IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI

DIRETTORE
ENRICO GHIO

VICEDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

COMITATO DI DIREZIONE
LEONARDO LEONARDI
NERISTO BENEDETTI
PAOLO BERLANDA
GIANNI OBERTO-TARENA
ORFEO TURNO ROTINI



Editrice UNCEM
ROMA, via G. D. Romagnosi 1

ANNO XIV - nuova serie n. 3
MARZO 1968

In questo numero, tra l'altro:

LA IV LEGISLATURA
E LA MONTAGNA

di G. Piazzoni

Interrogazione Lucifredi-Ghio
sulle scuole in montagna

Servizio ostetrico
nella montagna comasca

ASSEMBLEE
DELLE CONSULTE
LIGURE E LOMBARDA

Vicedirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO d' Italia

SOMMARIO

N. 3/1968

ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

NOTIZIARIO

DALLA GAZZETTA UFFICIALE - *Provvedimenti interessanti le zone montane*

VITA DELL'UNCEM

CONVEGNI E RIUNIONI

NOTIZIE DALL'EUROPA

ATTIVITÀ DEGLI ENTI MONTANI - NOTIZIE DALLE REGIONI

Scrivono su questo numero, oltre al Vice Direttore Responsabile della Rivista,

Geom. EDOARDO MARTINENGO - Presidente Consiglio delle Valli di Lanzo - Sindaco di Chialamberto (Torino)

Dr. GABRIELE SCIUMBATA - Capo Ispettorato Provinciale Agrario - Frosinone

LA IV LEGISLATURA E I PROVVEDIMENTI PER LA MONTAGNA

di GIUSEPPE PIAZZONI

Non è facile tracciare un bilancio di cinque anni di attività legislativa tanto più se ci si trova di fronte ad una legislatura, come la quarta testè conclusa, caratterizzata da una serie di avvenimenti e da una massiccia produzione (ci si scusi il termine) legislativa.

1.500 leggi approvate dal Parlamento, rispetto alle 5.000 proposte presentate alla Camera e ad altre migliaia presentate al Senato, costituiscono pur sempre un fatto importante.

Guardando ai provvedimenti che in questi ultimi anni sono stati approvati nell'interesse della montagna e dei suoi abitanti, non possiamo che compiacerci per i risultati conseguiti, anche se ci preoccupa la constatazione che, nonostante le buone leggi non si è accorciato di molto il divario esistente tra le varie zone del paese, tra quelle più progredite e quelle più arretrate. Segno che la legge da sola non basta a far compiere progressi sul piano economico e sociale, se ad essa non fa riscontro la partecipazione attiva dei singoli cittadini.

Non è che tale partecipazione sia stata impedita, ma lo scoraggiamento che prende il cittadino e il montanaro in particolare, di fronte ai numerosi adempimenti cui si deve sottostare per chiedere e non sempre ottenere l'applicazione di una legge, è certo elemento da tenere in considerazione nel valutare la rispondenza tra le varie leggi approvate e la loro effettiva applicazione.

Lasciando da parte questi rilievi — che sono accennati anche da una « lettera al direttore » che pubblichiamo in questo stesso numero — ci accingiamo a riassumere brevemente i provvedimenti legislativi che riguardano la montagna.

Il Piano Verde secondo (legge 27 ottobre 1966, n. 910) che reca « provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 66-70 » ed i successivi atti ministeriali necessari per la sua applicazione, costituisce uno dei fatti salienti della legislatura e contiene parecchie norme interessanti direttamente le zone montane, che migliorano la stessa legge sui territori montani, della quale sul finire della legislatura (legge n. 13 del 18-1-1968) si è avuta una proroga finanziaria che scadrà il 31 dicembre del corrente anno.

Le leggi del maggio e giugno 1964 relative alla zootecnia ed alla bonifica sanitaria degli allevamenti (legge 23-5-1964, n. 404 e legge 9-6-1964, n. 615), le disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (legge 26-5-1965, n. 590) insieme con la delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo (legge 14-7-1965, n. 901) e infine la legge 9 ottobre 1967, n. 952 sulla proroga dei termini per la regolarizzazione del titolo di proprietà rurale (proposta dall'On. Lucifredi) e la legge sull'assistenza tecnica in agricoltura approvata nell'ultima ora, rappresentano fattori importanti dello sviluppo agricolo anche nelle zone montane.

Il Governo ha provveduto, secondo la delega avuta dal Parlamento, al « riordinamento della sperimentazione agraria » e ad emanare altri provvedimenti relativi all'applicazione del piano verde secondo. Tra questi assume rilevanza il D.P.R. 22-5-67, n. 446 relativo alla « semplificazione delle procedure per la concessione dei contributi e delle agevolazioni creditizie in agricoltura ».

Con la legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente le iniziative per lo sviluppo del Mezzogiorno, oltre a prorogare di 15 anni tali provvidenze, il Governo ha stabilito la predisposizione di « piani pluriennali di coordinamento », che consentiranno più organici ed efficaci interventi in correlazione con il piano economico quinquennale.

La legge 22 luglio 1966, n. 614 per gli « interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia Settentrionale e Centrale » reca il segno dell'intervento dell'UNCEM. Allargando la sfera di applicazione prevista dal primitivo testo del governo, la legge ha esteso a tutti i territori montani del Centro-Nord, numerosi benefici sia per il settore agricolo, sia per le opere pubbliche e di bonifica montana e ancora per le iniziative turistiche, industriali e artigianali. Un intero capo (il secondo, artt. 9-10-11-12) è stato inserito nel testo governativo per la nostra azione e in particolare per l'opera del Presidente On. Ghio, dell'On. Lucifredi, allora dirigente dell'Ufficio legislativo della D.C. e del Sen. Trabucchi.

L'applicazione di questa legge — integrata con le leggi 15-2-67, n. 38 e 6-8-67, n. 690 — ha già consentito alle zone montane di utilizzare i 58 miliardi destinati nel 1966 al completamento delle opere pubbliche mentre altri miliardi vengono destinati in questi giorni ai territori montani, raggiungendo e forse superando il 50 % dell'intero fondo disponibile di 200 miliardi. La legge 614 interessa circa 4 milioni di abitanti ed un territorio di oltre 7 milioni di ettari di zone montane e circa 4.700.000 abitanti, distribuiti su circa 4.600.000 ettari, di territori considerati zone depresse.

Per i vari settori economici interessanti la montagna, oltre le provvidenze già comprese nei testi legislativi finora ricordati, possiamo registrare alcune leggi, tra le quali ricordiamo la legge 1-6-1966, n. 422 sulle provvidenze per iniziative di interesse turistico e alberghiero e l'ultima legge, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che reca « provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica ».

Nel settore scolastico, l'approvazione della legge sulla scuola materna, il riordinamento della scuola media unificata e la legge sull'edilizia scolastica (28-7-1967, n. 641), sono pure da valutare positivamente, anche se l'applicazione delle norme per la scuola media richiederebbe interventi più consistenti da parte dello Stato, per garantire la frequenza di tutti gli alunni residenti nelle zone montane mediante il loro trasporto gratuito.

In materia di sanità e assistenza non si è avuta l'approvazione dell'attesa e discussa legge di riforma, ma giova rammentare alcuni provvedimenti come la riforma ospedaliera (legge 12-2-68, n. 132), che ha rinnovato la legge del 1890 ritoccata nel 1938, la legge stralcio per la riforma degli ospedali psichiatrici e la legge sulle farmacie rurali, seguita da altra legge, per la nuova istituzione di farmacie e la revisione biennale, anzichè decennale, delle piante organiche delle farmacie stesse, per cui anche in questo settore si è avuto un aggiornamento da tempo richiesto dall'UNCEM. Sono rimasti in sospeso i problemi delle condotte mediche e ostetriche, che sarebbero stati avviati a soluzione con la riforma sanitaria generale.

Per la finanza locale le discussioni sono state molte e le realizzazioni ben poche e di scarso rilievo. L'argomento è ben presente ai nostri lettori poichè ne abbiamo trattato diffusamente negli ultimi numeri della Rivista. Mancata l'approvazione della legge di delega al Governo per la riforma tributaria e della legge stralcio sulle imposte di consumo, si è avuta, a poche ore dalla chiusura del Parlamento, l'approvazione della legge per la « compensazione ai Comuni della perdita di entrate subita negli anni

1964, 1965 e 1966 in seguito alla soppressione dell'imposta di consumo sul vino » e della legge e sull'« integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per il biennio 69-70 », provvedimenti dei quali è stato relatore, in Commissione Bilancio, l'On. Ghio.

Un provvedimento interessante la finanza degli Enti locali è rappresentato dall'approvazione della legge 9-10-67, n. 973 sulla « istituzione di un'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica a carico dell'ENEL in sostituzione dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti, le professioni e relativa addizionale provinciale per il periodo successivo al 31 dicembre 1965 ». La proposta è stata presentata nell'aprile 1966 dall'On. Ghio con l'adesione di altri 46 parlamentari della D.C. e del P.S.U. L'approvazione di questa legge si è avuta superando notevoli difficoltà di ogni genere. Il risultato è rappresentato dall'importo di circa 55 miliardi che, per il periodo 1966-1971, saranno destinati ai Comuni, alle Province, alle Camere di Commercio ed alle Aziende Autonome di Soggiorno interessate all'attività dell'ENEL.

Gli interventi relativi alle zone alluvionate e terremotate e la legge « ponte » sulla difesa del suolo (legge 27-7-67 n. 632) con la quale è stato assicurato il finanziamento di 200 miliardi per il 67-68, come pure la legge speciale sulla Calabria, approvata alla fine della legislatura, riguardano direttamente anche le zone montane.

Provvedimenti settoriali si sono avuti in materia di elettrificazione rurale ed estensione della rete telefonica, come pure in materia di caccia e pesca.

Uno dei traguardi di maggiore interesse per la montagna è certamente rappresentato dall'avvenuta approvazione del « Programma economico nazionale per il quinquennio 66-70 » (legge 27-7-67, n. 685). La suddetta legge comprende due punti di particolare impegno per la montagna: l'art. 145 che imposta gli interventi a difesa del suolo affermando che gli stessi, specie nelle zone montane, « dovranno essere attuati in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione dell'economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane ».

L'art. 161 — inserito quale emendamento su proposta degli On.li Ghio e Lucifredi — chiarifica ulteriormente le modalità di intervento dello Stato nelle zone montane affermando essere ne-

cessaria la classificazione delle zone montane, la fissazione di interventi specifici rivolti all'eliminazione degli attuali squilibri e la zona montana deve essere considerata come la « minima unità territoriale di programmazione », riconoscendo nella comunità montana « l'organo locale della programmazione decisionale ed operativa ». Questo provvedimento legislativo costituirà il punto costante di riferimento per ogni attività rivolta al miglioramento economico e sociale delle zone montane.

Concludendo questo rapido e forse lacunoso riassunto dell'attività legislativa interessante la Montagna il nostro giudizio non è quello di chi ha scritto « un programma non attuato » nè di chi ha parlato di « un lustro ambiguo ». La nostra mentalità di montanari che sanno apprezzare più di chiunque altro le difficoltà per conquistare una vetta, ci porta a riconoscere onestamente e lealmente il positivo lavoro compiuto dalla legislatura appena chiusa, anche se avremmo gradito poter annoverare tra i provvedimenti approvati alcune delle leggi che abbiamo sollecitato ed atteso.

L'UNCEM si è adoperata per realizzare gli orientamenti e gli impegni affermati dal V e VI Congresso, celebrati nel maggio del 1964 e nel dicembre del 1966. Diamo atto al Parlamento, che ringraziamo per aver preso in considerazione buona parte dei problemi della montagna da noi agitati e diamo pure atto dell'intenso lavoro svolto dal Consiglio Nazionale, dalla Commissione tecnico-legislativa — presieduta prima dal Sen. Berlanda e poi dall'On. Castellucci — e dalla Giunta esecutiva dell'Unione, che hanno fornito un valido ausilio all'opera che il Presidente insieme a non pochi Parlamentari amici dell'UNCEM, hanno prestato per il conseguimento di questi risultati.

Il lavoro di questi cinque anni è certamente un punto fermo per l'attività futura.

ALL'ESAME DEL CNEL
I PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha dedicato, dal giugno al novembre scorso, sei sedute della propria Commissione agricoltura, presieduta dal Prof. Corrado Bonato, ai problemi della montagna, relatore il Prof. Zito.

Partendo dall'esame della relazione formulata dalla Commissione ministeriale per la riforma della legge 991 sui territori montani, la Commissione ha ampiamente dibattuto tutti i problemi interessanti l'economia delle zone montane, sottolineando la complementarietà rappresentata dal turismo e dall'artigianato al reddito delle popolazioni montane fino a pochi anni addietro dato quasi esclusivamente dall'agricoltura.

La Commissione non ha ancora completato la discussione che certamente si concluderà con l'approvazione di un documento, la cui importanza non sfuggirà ai nostri lettori. Ciò in relazione all'esame che il nuovo Parlamento dovrà compiere in materia, per giungere all'approvazione della nuova organica legge sulla montagna, tenendo conto che alla fine del corrente anno scadono i finanziamenti assicurati dalla legge « ponte ».

Ci riserviamo di ritornare sull'argomento non appena si conoscerà il testo delle conclusioni cui perverrà la Commissione agricoltura del CNEL.

LE PROPOSTE DELL'UNCEM ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELLA PROGRAMMAZIONE

La « Conferenza nazionale della programmazione » indetta dal Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica ha avuto luogo a Roma dall'8 al 10 marzo con la partecipazione dei componenti dei Comitati regionali della programmazione economica, dei Sindaci e Amministratori dei Comuni superiori ai 5.000 abitanti e di numerosi esperti.

Durante i lavori della Conferenza, apertasi con le relazioni del Ministro On.le Pieraccini, del Sottosegretario Sen. Caron e del Segretario Generale della Programmazione Dr. Rufolo, sono intervenuti il Presidente del Consiglio e i numerosi Ministri.

Il dibattito, ampio e costruttivo, è servito ad approfondire i problemi connessi alla programmazione e alla sua articolazione a livello regionale.

Il Segretario generale dell'UNCEM, cav. Piazzoni, in assenza del Presidente — impegnato alla Camera quale relatore di alcuni provvedimenti legislativi — ha dato lettura dell'intervento che l'on. Ghio aveva preparato.

Il Segretario Generale ha esposto gli orientamenti che la nostra Unione sostiene in materia di programmazione osservando la carenza della Conferenza, dalla quale sono stati praticamente esclusi gran parte dei Comuni montani che hanno popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Richiamati gli artt. 145 e 161 della legge 27 luglio 1967 n. 685 relativa al programma economico nazionale per il quinquennio 66-70 (che riportiamo integralmente a pag. 137), ha ricordato che il Consiglio Nazionale dell'UNCEM, prendendo atto con soddisfazione della chiara affermazione del Parlamento in ordine alla programmazione nelle zone montane, ha espresso l'auspicio che nella pratica attuazione della programmazione venga dato concreto seguito alle affermazioni contenute nei capitoli suddetti.

A nostro parere — ha proseguito il Cav. Piazzoni — l'elimi-

nazione degli attuali squilibri economici e sociali delle zone montane può avvenire mediante una nuova organica legge sui territori montani (scade al 31 dicembre 68 la legge ponte sui finanziamenti) che non sia limitata al settore dell'agricoltura, ma preveda interventi in tutti i settori dell'economia delle zone montane, particolarmente nel settore turistico ed in quello dell'artigianato.

Inoltre, in tutte le leggi relative alle infrastrutture deve essere prevista un'aliquota di finanziamenti per le zone montane, così come avviene per le zone del Mezzogiorno.

La nuova legge della montagna non dovrà essere sostitutiva degli interventi ordinari dello Stato, ma dovrà essere integrativa. L'equilibrio economico nazionale potrà essere garantito eliminando le zone di depressione e le strozzature, in buona parte identificate nelle zone montane.

Riaffermato che la difesa del suolo costituisce una componente essenziale dell'intervento nelle zone montane, l'oratore ha sottolineato l'importanza della zootecnia — non sufficientemente messa in luce nella relazione previsionale per il 1968 — e del rimboschimento per l'economia della montagna. A tale proposito ha auspicato che gli Enti locali siano messi in grado di intervenire in modo determinante, almeno per quanto attiene il proprio patrimonio silvo-pastorale, che assomma a oltre 2 milioni e mezzo di ettari.

Nel quadro della programmazione dovrà essere rivista la formulazione dei piani generali di bonifica, che dovranno essere coordinati col piano regionale di sviluppo. A tale riguardo è necessaria una qualificata presenza dei Comuni ed Enti montani nei C.R.P.E. e l'iniziativa dei Comitati del Piemonte e della Toscana, che hanno deliberato recentemente l'inserimento di tali rappresentanti, dovrebbe essere seguita da tutti gli altri Comitati.

Il Segretario Generale dell'UNCEM ha poi parlato dell'articolazione zonale degli interventi e della « sostanziale riduzione del numero dei Comuni », cui aveva accennato la relazione del Sen. Caron indicando nelle Comunità montane e nei Consigli di valle, il superamento delle difficoltà legate alla polverizzazione dei Comuni montani. Le esperienze maturate in oltre 10 anni di attività di questi Enti consortili e di altri, come i B.I.M., costituiti nelle zone montane e costantemente seguiti dall'UNCEM, rendono maturi i tempi per una piena compartecipazione di questi Enti locali alla programmazione in montagna.

Offrendo questa disponibilità e questa esperienza — ha concluso il Cav. Piazzoni — l'UNCEM si augura che il Governo e il Parlamento vorranno dare concreto seguito alle chiare indicazioni del programma.

« Gli interventi per la sistemazione idrogeologica ed idraulica delle pendici montane e dei corsi d'acqua naturali. Possibilità di intervento degli Enti locali »

di EDOARDO MARTINENGO

L'acqua, dopo il suo trasferirsi dal mare alla montagna sotto forma di vapore, nello scendere a valle per forza di gravità, determina tutta una serie di grossi problemi che riescono ad attrarre l'attenzione della opinione pubblica quando assumono dimensioni di eventi eccezionali, se non di catastrofe.

Tuttavia il problema delle acque meteoriche e non, scorrenti in superficie, ha carattere di continuità per la sua natura di elemento disgregatore del suolo e, come tale, ha interessato costantemente il legislatore, nel corso del tempo, in misura più o meno accentuata, vorremmo aggiungere con una cadenza che da vicino ha seguito la costanza dei gravi ricorrenti eventi alluvionali di cui è gravida la storia del nostro paese.

Testimonianza ne sono le oltre trenta disposizioni legislative, per la più larga parte tutt'ora in vigore, che dal 1865 ad oggi regolano la complessa materia in aggiunta a numerosi articoli dei codici civili del 1865 e del 1942.

Sostanzialmente quasi tutta questa materia normativa si interessa ai problemi derivanti dalle acque scorrenti entro proprii alvei naturali mentre assai meno complessa ed ampia è la trattazione legislativa inerente ai problemi della sistemazione idrogeologica dei pendii, la quale, peraltro, rappresenta forse l'aspettativa più grave e costante, se pure la meno appariscente, dell'intero problema della circolazione idrica naturale.

Mentre il codice civile si limita all'art. 812 a definire il corso d'acqua quale « bene immobile », il Tribunale Superiore delle Acque chiarisce come il corso d'acqua debba intendersi composto: dall'acqua, dall'alveo, dalle sponde e dalle ripe.

È appena il caso di rammentare come per alveo si intenda quella parte di terreno scavata dall'acqua nella quale la stessa scorre, mentre le definizioni di sponde e ripe, pure indicate dal Tribunale Superiore delle Acque, sono assai incerte e si prestano a non poche discussioni interpretative.

Questi beni immobili (corsi d'acqua) appartengono allo Stato e fanno parte del Demanio pubblico secondo l'art. 822 del C.C. insieme con i laghi e « le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia ».

La loro condizione giuridica è definita dall'art. 823 del Codice civile che afferma: « I beni che fanno parte del Demanio pubblico sono inalienabili e non possono fare oggetto di diritti a favore di terzi se non nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi che li riguardano. Spetta all'Autorità Amministrativa la tutela dei beni che fanno parte del Demanio pubblico ».

Vi è da ritenere che la demanialità dei corsi d'acqua derivi dalla preoccupazione di garantire, da parte dello Stato, il libero e ordinato deflusso delle acque con il mantenimento di una adeguata sezione degli alvei ad evitare esondazioni e conseguenti allagamenti e danni ai beni rivieraschi.

Questa preoccupazione garantistica tipica dello Stato di diritto informa tutta la legislazione sulle acque che ha origine con la legge n. 2248 del 20 marzo 1865 che, al titolo terzo, mentre stabiliva una disciplina per la derivazione delle acque pubbliche dettava altresì norme per regolare le opere e le piantagioni lungo i corsi d'acqua.

Il primario concetto informatore della legislazione sulle opere idrauliche è quello di una diretta partecipazione dei proprietari dei beni frontisti alla difesa delle acque; su questo concetto ripreso assai esplicitamente dall'art. 868 del codice civile del 1942, sono improntate le norme sulle opere idrauliche contenute nel Testo Unico del 1904 modificato con le leggi 9 e 13 del 1910 e 774 del 1911.

Il Testo Unico del 1904 riuniva le norme della già citata legge del 1865 e della successiva del 1893 che, senza preoccupazioni di altitudine prevedevano la suddivisione, dapprima in quattro e poi in cinque categorie, delle opere idrauliche da realizzarsi nei corsi d'acqua scorrenti sul territorio nazionale.

La prima legge che individua la necessità di particolari interventi di sistemazione idrogeologica in montagna è il T.U. 442 del marzo 1912 che differenzia i tipi e le modalità di intervento tra le zone di pianura e quelle declivi mentre, fondamentale per la materia, è la legge 3267 del 1923.

Questa disposizione detta infatti norme per la difesa del suolo

e pone a totale carico dello Stato le opere di sistemazione dei fiumi in montagna così come le opere di sistemazione idraulico-forestale e le altre opere idrauliche.

Si perfeziona tra l'altro, con la legge del 1923 il concetto di bacino montano, già presente nella precedente legislazione e si chiariscono, nell'ambito di esso, le competenze di intervento tra gli organi dello Stato che vengono ripartite tra i Ministeri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici.

Sostanzialmente la legislazione cui oggi si fa riferimento per ogni intervento in materia di sistemazioni idrauliche, idrogeologiche, idraulico-forestali ed idraulico-agrarie è quella costituita dal Testo Unico del 1904 e dalla legge 3267 del 1923 con le successive intervenute modifiche.

È interessante porre un attimo di attenzione sull'indirizzo politico che informa questa legislazione che può riassumersi nel concetto già citato della garanzia che lo Stato intende dare ai cittadini difendendone i beni e la vita dai danni eventuali derivanti dalle esondazioni e dalle erosioni prodotte dalle acque scorrenti.

A questa opera di difesa e di garanzia lo Stato chiama a collaborare dapprima i proprietari dei terreni rivieraschi in tutto il paese esentando successivamente da questo concorso (con la legge del 1923) i proprietari dei terreni situati nell'ambito dei bacini montani.

Pare di scorgere in questa linea di condotta un riconoscimento implicito delle origini montane dei gravi inconvenienti che al piano possono derivare dalla non corretta regimazione dei corsi d'acqua. Non solo, ma un riconoscimento di privilegio ai proprietari dei terreni rivieraschi di montagna il cui concorso nelle spese di sistemazione delle pendici e dei corsi d'acqua tornerebbe di fatto a sollievo dei danni arrecati dalle acque nelle zone fertili della pianura.

* * *

Il rapido esame della legislazione, necessario ad avere chiaro un panorama delle possibilità di intervento in materia di acque può avviarsi con l'esame delle norme operanti nei bacini montani.

Questo concetto nasce con il T.U. del 1912, è ripreso dalla legge del 1915 ed è più propriamente definito dalla citata legge 3267 del 1923.

L'art. 39 di questa legge prevede che:

« Le opere di sistemazione dei bacini montani sono ese-

guite a cura e spese dello Stato. Tali opere si distinguono in due categorie:

1) opere di sistemazione idraulico-forestale, consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti e opere costruttive immediatamente connesse, di competenza del Corpo Forestale dello Stato - Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste;

2) altre opere idrauliche eventualmente occorrenti, di competenza del Genio Civile - Ministero dei Lavori Pubblici ».

È da notare che le sistemazioni idrauliche dei bacini montani, di competenza, come si è detto, del Ministero dei Lavori Pubblici, si riferiscono esclusivamente, sia come progettazione, che come esecuzione, a quelle opere idrauliche che ricadono nell'alveo principale del torrente e dei maggiori affluenti e che hanno per scopo la regolazione della pendenza, il conseguente disciplinamento dei depositi di materiali e quindi il miglioramento del regime idraulico (art. 58 del R.D. 16.5.1926 n. 1126). Il regolamento per l'applicazione della legge 30.12.1923 n. 3267 approvato con R.D. 16.5.1926 n. 1126, all'art. 55 prevede inoltre che:

« Tra le opere di sistemazione dei bacini montani di cui all'art. 39 della legge 3267, dovranno comprendersi i lavori di difesa degli abitati, necessariamente coordinati alla sistemazione generale di un bacino ».

All'art. 58 il predetto regolamento prescrive altresì che:

« I progetti esecutivi delle opere saranno compilati dagli Uffici del Genio Civile e da quelli dell'Ispettorato Forestale, secondo la competenza stabilita in applicazione dell'art. 43 della Legge 3.12.1923 n. 3267 ecc. ».

L'art. 43 della legge 3267 prevede infatti un sopraluogo degli Uffici del Genio Civile e dell'Ispettorato Forestale per la delimitazione delle rispettive opere di competenza, delimitazione che deve risultare, per ogni bacino, da apposito verbale.

Il criterio generalmente seguito in questa delimitazione di competenza è quello che assegna all'Ispettorato Forestale i lavori di sistemazione nell'ambito del ventaglio di formazione del corso d'acqua, negli eventuali sottobacini e lungo le pendici del bacino principale, riservando al Genio Civile la sistemazione idraulica dell'area principale del torrente.

In applicazione della legge 3267 sono stati classificati nella Provincia di Torino, 6 bacini montani con 58 bacini secondari.

Le opere di sistemazione idraulica, con esclusione di quelle interessanti la navigazione e di quelle comprese nei bacini mon-

tani sono state distinte, come già abbiamo accennato, dal Testo Unico sulle acque del 1904 e successive modifiche, in cinque categorie a seconda degli interessi ai quali provvedono.

Nella prima categoria sono classificate le opere che hanno lo scopo di conservare l'alveo dei fiumi nel confine dello Stato e che, da questo vengono direttamente eseguite e mantenute.

Le norme che regolano la realizzazione di questa categoria di opere hanno scarsa applicazione in quanto, attualmente dovrebbero rientrare nella prima categoria solo le opere relative al fiume Tresa emissario del lago di Lugano che delimita per un buon tratto il confine italo-svizzero.

Alla seconda categoria appartengono le opere inerenti ai fiumi arginati quando le stesse provvedono a grandi interessi a livello di provincia. Anche queste opere sono eseguite e mantenute dallo Stato che richiede al consorzio dei proprietari interessati un concorso nelle spese nella misura del 37,50 %.

La Provincia, che era tenuta al concorso nella misura del 12,50 % è stata esonerata con l'assunzione dell'onere da parte dello Stato, da una norma del T.U. sulla Finanza Locale del 1931.

La classifica dei corsi d'acqua nella 2ª categoria avviene con apposita Legge.

Nella Provincia di Torino sono state classificate nella 2ª categoria le opere inerenti due tratti del Po ed alcune importanti arginature lungo il Chisola, con leggi del 1910 e del 1922.

Possono essere classificate nella terza categoria, con Decreto Presidenziale, le opere di sistemazione dei corsi d'acqua che abbiano uno dei seguenti scopi:

a) difendere ferrovie, strade ed altre opere di grande interesse pubblico;

b) migliorare il regime di un corso d'acqua le cui opere siano classificate in 1ª e 2ª categoria;

c) impedire inondazioni, straripamenti, corrosioni o invasioni di materiale ghiaioso o sabbioso che possano arrecare un notevole danno al territorio o all'abitato di uno o più comuni o produrre impaludamenti dannosi per l'igiene e l'agricoltura.

La classificazione delle opere idrauliche in questa categoria può essere promossa d'ufficio dal Ministero dei Lavori Pubblici o su richiesta degli interessati con una procedura assai complessa.

Ottenuta la classifica deve obbligatoriamente costituirsi il Consorzio dei proprietari interessati che è tenuto a concorrere nella misura del 30 % alla realizzazione delle opere che vengono

eseguite dallo Stato, ed al successivo mantenimento per il quale può ottenere dallo Stato, a sua volta, un contributo pari al 70 % della spesa.

Il previsto concorso del 30 % da parte dei Consorzi per la esecuzione delle opere si riduce però sensibilmente in quanto lo stesso, a norma del R.D.L. 248 del 1935, non può essere superiore al 5 % dell'imposta principale sui terreni e fabbricati compresi nel territorio interessato restando l'eccedenza a carico dello Stato.

Appartengono alla 4ª categoria le opere non comprese nelle categorie precedenti e concernenti la sistemazione dell'alveo ed il contenimento delle acque di fiumi e torrenti e dei grandi colatori di importanti corsi d'acqua.

Le opere della 4ª categoria che possono essere dichiarate obbligatorie con Decreto Ministeriale su richiesta di parte degli interessati, sono eseguite e mantenute dal Consorzio degli interessati. Alle spese, in alcuni casi debbono concorrere la Provincia ed i Comuni interessati nella misura di un sesto ed anche lo Stato nella misura di un terzo.

Sono infine classificate in 5 categorie le opere che servono a difendere dalla corrosione di un corso d'acqua o dalle frane gli abitati di città, villaggi e borgate. Possono essere dichiarate obbligatorie con Decreto Ministeriale, sono realizzate dai Comuni ed alla spesa contribuiscono oltre ai Comuni, la Provincia, lo Stato ed i proprietari interessati.

Una valutazione critica di una sì complessa materia legislativa comporterebbe ovviamente un assai più approfondito esame che ragioni di spazio non consentono.

Tuttavia prescindendo da ogni considerazione « politica » sugli indirizzi informativi della legislazione si possono avanzare alcune osservazioni che paiono di un certo interesse.

Guardando il problema della sistemazione dei corsi d'acqua e del consolidamento del suolo nella sua globalità si può notare come, nel suo recente evolversi la legislazione abbia compiuto notevoli passi innanzi per ovviare ad alcune gravi lacune, per giungere ad un sufficiente coordinamento degli interventi anche se grossi problemi, sul piano della metodologia, ancora sussistono unitamente alla necessità della formazione di una vera coscienza del problema nella pubblica opinione.

Basta pensare al riguardo che sino alla entrata in vigore della legge n. 68 del 31.1.1953 esisteva riguardo alla possibilità di intervento dello Stato, una « terra di nessuno » costituito dalle zone al di fuori dei bacini montani e non classificate in una delle categorie previste dal T.U. del 1904.

La legge del 1953 che prevede la possibilità di intervento an-

che per opere non classificate non modifica tuttavia l'indirizzo informatore della legislazione che anche per queste opere prevede la contribuzione dei proprietari interessati.

In tema di coordinamento dell'attività statale di largo interesse pare la norma istitutiva del Magistrato per il Po con sede in Parma e la successiva trasformazione dello stesso Magistrato in organo attivo dell'Amministrazione con compiti di coordinamento e di supervisione di tutta l'attività dello Stato nelle opere di sistemazione dell'intero bacino del Po.

Analoga lodevole impostazione per il bacino dell'Arno si è avuta con la costituzione a Firenze dell'Ispettorato Superiore del Genio Civile per l'Arno prevista dalla legge 632 del 27 luglio 1967.

La stessa legge 632 del luglio scorso prevede la costituzione di una Commissione Nazionale con il compito di esaminare i problemi tecnici-economici amministrativi e legislativi interessanti al fine di proseguire ed intensificare gli interventi necessari per la generale sistemazione idraulica e di difesa del suolo sulla base di una completa ed aggiornata programmazione. Entro il termine previsto dal decreto di nomina, la Commissione dovrà depositare presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici una relazione conclusiva dei propri lavori con le proposte che riterrà di formulare.

L'aspetto certamente più grave del complesso problema della regimazione delle acque e della sistemazione del suolo è ancora certamente quello finanziario e ciò è vero non tanto per l'assenza di sensibilità dei pubblici poteri al riguardo quanto per la rilevanza e la complessità del problema che presenta per la sua soluzione integrale costi assai rilevanti se rapportati alle risorse del paese.

Il piano orientativo per una sistematica regolazione delle acque previsto della legge 184 del 1952 prevedeva una spesa globale di 1454 miliardi aggiornati nel 1960 a 1549 miliardi di cui 77 miliardi e 500 milioni soltanto per la regione piemontese.

Di fronte a queste necessità lo Stato ha compiuto sforzi finanziari non indifferenti: oltre gli stanziamenti previsti per la sistemazione dei bacini montani, sono stati stanziati per la sistemazione dei fiumi e torrenti fondi straordinari di 17 miliardi per l'esercizio 52-53 con la legge n. 68, 120 miliardi complessivi per gli esercizi dal 1954 al 1965 con la legge 638 e 200 miliardi, cento per ciascuno degli esercizi 1967 e 1968 con la legge 632 del luglio scorso.

La stessa eventuale soluzione dell'aspetto finanziario del problema è peraltro condizionata da tempi tecnici di realizza-

zione delle opere, non indifferenti e aggravate dal sostanziale accentramento esecutivo presso gli organi periferici del Ministero dei Lavori Pubblici.

All'inconveniente costituito dai lunghi tempi tecnici di realizzazione che ulteriormente si accentua a causa della spesso discontinua disponibilità finanziaria potrebbe forse ovviarsi con una più razionale applicazione dell'istituto della « concessione ».

L'art. 53 del T.U. 26.6.1924 n. 1058, attualmente in vigore, regola l'istituto della concessione per la realizzazione delle opere idrauliche, perfezionato dalla legge 24.6.1929 n. 1137. A mente di queste norme possono aspirare ad eseguire le opere idrauliche in concessione, la Provincia, i Comuni, e i consorzi idraulici anche se al Genio Civile compete sempre la vigilanza sui lavori.

L'ente concessionario che intendesse eseguire opere di sistemazione della 3ª categoria potrebbe avvalersi oltrechè del previsto contributo statale del 70% di un ulteriore compenso per spese tecniche del 12 % e, qualora anticipi i fondi ad un interesse annuo del 4 % dalla data del certificato di avanzamento a quella di emissione del decreto di pagamento.

Qualora il contributo statale per le opere in concessione venga versato con annualità a pagamento differito il tasso di interesse dovrebbe essere del 6,50 % a norma del R.D.L. 22 ottobre 1932 n. 1378.

L'attività degli Enti locali nel quadro della realizzazione delle opere di sistemazione idraulica e idraulico-forestale potrebbe esprimersi proprio attraverso all'istituto della concessione.

Le remore che si frappongono all'utilizzo concreto di questa possibilità sono di varia natura. Anzitutto una questione di competenze che restringe praticamente ai Consorzi idraulici almeno per quanto riguarda la 3ª categoria, la sfera di un interesse diretto alla realizzazione delle opere.

Iniziative in questo senso, anche da parte dei Consorzi, vengono frustrate peraltro dalla considerazione che in caso di realizzazione delle opere in concessione, la quota di spesa a carico dei privati costituenti il consorzio viene notevolmente elevata rispetto a quel 5 % della imposta principale sui terreni e fabbricati prevista dalla legge in caso di esecuzione diretta delle opere da parte dello Stato.

Le difficoltà finanziarie dei Comuni e delle Provincie rendono notevolmente precarie le possibilità di intervento in questo settore.

Questa situazione è ulteriormente aggravata dall'orientamento statale che non sempre può coincidere con gli indirizzi opera-

tivi degli Enti tendenti a soluzioni globali, di ampio respiro che presuppongono ingenti investimenti e non sempre trovano adeguate e sufficienti previsioni di spesa nei capitoli del bilancio statale.

Il problema delle sistemazioni idrauliche e idraulico-forestali investe, come già abbiamo detto, aspetti assai complessi e vari che vanno dall'elevato costo di realizzazione delle opere, ai prolungati tempi tecnici, alla necessità di una efficiente programmazione nel tempo e nello spazio.

Abbiamo esaminato brevemente la legislazione che regola la complessa materia e, da questo esame, sia pure rapido, può trarsi una conferma a queste osservazioni.

Le necessità che si presentano nel complesso del territorio nazionale, a volte impellenti anche a conseguenza di tragici eventi alluvionali, hanno purtroppo in passato spesso determinato interventi dello Stato, che più che rispondere ad una esigenza di visione programmata dovevano tenere conto di fatti straordinari dai quali derivano impegni immediati e non procrastinabili. Oggi si tende ad affrontare il problema in termini diversi. Pare sia entrato nel convincimento comune che il problema delle acque e del consolidamento del suolo va affrontato alla sua origine, sulla montagna, perché gli interventi abbiano quel giusto carattere di prevenzione e non soltanto quella funzione riparatrice che sembra averli caratterizzati in passato.

In questa opera vasta e complessa di programmazione degli interventi è nostro convincimento possa pienamente esplicarsi l'attività di collaborazione concreta degli Enti locali.

Un esempio classico viene ancora una volta portato innanzi dall'attività della Provincia di Torino, che in uno spirito di aperta collaborazione con gli organi dello Stato ha ultimamente predisposto un cospicuo lavoro di rilevazione totale dei principali corsi d'acqua scorrenti nella propria circoscrizione territoriale, al fine di consentire una completa progettazione di massima delle opere necessarie alla sistemazione dei torrenti e dei fiumi della provincia. Si tratta di un lavoro complesso al quale si è ultimamente aggiunto un impegno, in via di concentramento, per la progettazione di massima di tutte le opere occorrenti alla sistemazione della Stura di Lanzo.

Sarà peraltro, e pare giusto agitare questo campanello d'allarme, un lavoro in parte inutile se non sarà tempestivamente seguito da concreti interventi operativi.

È noto come ad ogni piena muti, parzialmente almeno, la fisionomia di estesi tratti di ogni corso d'acqua ed è pertanto ur-

gente che a queste indicazioni di rilievo e di progettazione di massima faccia seguito la realizzazione delle opere.

Vale la pena ancora una volta di ripetere quanto notevoli siano le esigenze che si pongono e per contro quanto non sufficienti siano gli stanziamenti finanziari. Vi è la necessità pertanto di operare una scelta che, abbandonando la politica pure giustificabile del caso per caso, consente il « risanamento » di zone organiche e complete anche per evitare che spese ingenti abbiano a rivelarsi col trascorrere anche solo di pochi anni inutili ai fini di quella salvaguardia del bene comune che sta alla base dell'intervento dello Stato.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO AGRO-ZOO-ECONOMICO IN MONTAGNA

di GABRIELE SCIUMBATA

La vastità del tema e la brevità dello spazio a disposizione, mal si conciliano ai fini di presentare una approfondita disamina; ci limiteremo, pertanto, ad indicare, in forma necessariamente sintetica, talune linee direttrici (che potrebbero, piuttosto, considerarsi enunciazioni di temi da sviluppare) chiedendo umilmente scusa per la inevitabile incompletezza della trattazione.

Il settore della zootecnia è stato autorevolmente definito « struttura portante », « spina dorsale » dell'agricoltura, e quasi quotidianamente si insiste sulla necessità di una sua espansione.

Ora, quando così si parla, il pensiero del tecnico corre veloce all'altro termine dell'equazione, cioè alle produzioni foraggere, non potendosi dimenticare, infatti, come e quanto le produzioni zootecniche siano strettamente dipendenti dalle produzioni vegetali specificatamente atte all'alimentazione degli animali.

Fermo restando, quindi, le possibilità di dinamica produttiva quanti-qualitativa, realizzabile attraverso l'oculato processo di miglioramento genetico del bestiame, è all'incremento delle risorse foraggere che va commisurato lo sviluppo della zootecnia.

Per la soluzione del difficile problema non si possono ovviamente fornire formule miracolistiche, si possono piuttosto, e con la dovuta cautela, esprimere opinioni personali basantisi sull'esame della situazione obiettiva, sulle realtà concrete che esprimono — per rimanere nell'ambito del tema — i due complessi, vasti settori montani del nostro paese: l'arco alpino e la concatenazione appenninica: avuto riguardo, in particolare, alle difficoltà per ambiente fisico, per aspetti patologici del regime fondiario e delle diversità delle produzioni foraggere (anche in relazione agli aspetti relativi alle possibilità di sviluppo vegetativo della stessa flora alpina).

Desideriamo rilevare anzitutto che i consumi dei prodotti animali, in dipendenza del migliorato tenore di vita, vanno sempre più aumentando, mentre le produzioni non reggono la stessa velocità.

Dai resoconti di fine anno 1967, si rileva come i consumi di carne bovina pro-capite nel nostro paese hanno raggiunto i kg. 18,5 (in Francia 34,2, Lussemburgo 35,5).

Il fabbisogno totale si fa ascendere a circa un milione di tonnellate mentre la produzione interna si aggira intorno alle seicentomila tonnellate. Ciò vuol dire che le importazioni si imperniano su circa 400 mila tonnellate di carni bovine, senza contare le massicce importazioni di cereali per uso zootecnico.

L'Italia, a quanto è stato rilevato, può rispondere ai suoi bisogni, per carni di manzo, in ragione del 65 %, e per carni di vitello, in ragione del 24 %; il che vuol significare una situazione deficitaria fra consumo e produzione di circa il 76 % per quanto si riferisce alle carni di vitello, e del 35 % per le carni di manzo.

Da studi eseguiti di recente da parte di organismi qualificati, sulle previsioni di produzioni e di consumi, si evince, anche, che il nostro paese nel 1971 dovrebbe importare dall'estero carni per 6,7 milioni di ql. (bovine 5,7, suine 0,5, pollame e conigli 0,5); formaggi un milione di ql.; olii e grassi 6,5 milioni di ql. (di cui 500.000 ql. di burro); vale a dire che le importazioni nel 1971 dovrebbero avvicinarsi al 29 % del fabbisogno di carne, al 20 % del fabbisogno di formaggi, al 52 % del fabbisogno di grassi alimentari.

La necessità di stimolare le produzioni zootecniche sono quindi evidenti e valide si appalesano le linee di politica zootecnica volte allo sviluppo del settore.

Dall'esame dei dati statistici (ISTAT censimento 1961) si evince che: la montagna italiana occupa una superficie territoriale di 10.620.148 ha.; le aziende, con bestiame, assommano a 597.306 per una superficie territoriale complessiva di ha. 4.130.483.

Il patrimonio zootecnico censito all'epoca (e si ritiene che all'attualità non si debbano registrare spostamenti significativi) così viene riassunto: *bovini* n. 1.555.870 (circa un terzo di quello della pianura e poco più di un sesto di quello totale nazionale che si fa ascendere oggi a 9.600.000 capi); *bufalini* n. 118; *ovini* n. 277.634; *caprini* n. 462.276; *suini* n. 457.590; *equini* n. 284.027.

La brevità dello spazio a disposizione ci suggerisce, inoltre, di concentrare l'esame sulle specie bovina e ovina, alle quali ancor più la montagna può offrire il suo prezioso contributo per dilatarne le produzioni.

Tuttavia si può dire per il settore equino che l'allevamento

(un tempo particolarmente fiorente, oggi notevolmente contrattosi in conseguenza anche del prodigioso sviluppo della motorizzazione), nella attuale consistenza, di poco meno di trecentomila capi, ha ancora una sua sostanziale parola da dire e difficilmente potrà ridurre ulteriormente i suoi effettivi, soprattutto perché, la particolare configurazione orografica del vasto territorio, necessita dei servizi equini. L'attenzione degli organi competenti pertanto, va rivolgendosi sempre più al perfezionamento della produzione stalloniera, base di miglioramento.

Ovini

L'allevamento ovino, che per il passato costituiva vanto della zootecnia montana, specialmente di quella appenninica (ed in modo particolare di quella centro-meridionale-insulare) ha subìto negli ultimi tempi forti contrazioni numeriche. Mentre in quasi tutti i paesi del mondo, compresi quelli europei, gli allevamenti ovini vanno aumentando i loro effettivi, nel nostro il depecoramento (anche se oggi si notano segni di leggera ripresa) ha assunto aspetti di notevole ampiezza con evidenti ripercussioni negative per i paesi montani.

Merita questa specie maggiori attenzioni e più approfondite premure anche in vista del fatto che, opportunamente riorganizzato, il gregge ovino, potrà fornire oltre alle tipiche produzioni casearie, produzioni di carne — in particolare attraverso la pratica della preparazione dell'agnellone — (anche con prodotti di incrocio) di notevoli pregevolezze merceologiche, proprio in dipendenza della particolare sapidità dei pascoli montani. Inoltre tale attività potrebbe divenire — con la creazione di sane aziende agro-pastorali e silvo-pastorali — la valvola di utilizzo di quelle zone di colle e di monte sulle quali sovrasta preoccupante il crescente esodo delle famiglie contadine.

Da lungo tempo però questa specie trovasi in posizione che potremmo definire di quasi staticità tecnica. Opportuno riuscirebbe un ampio esame, non solo per meglio approfondire le diagnosi che ormai da più parti si pronunciano circa i mali che affliggono l'allevamento ovino italiano, ma quanto e soprattutto per individuare una terapia rispondente e di pratica applicazione. Se si tratta di un problema di razza perché non avviarlo organicamente a soluzione?

Siamo informati però che di recente è stato avviato sulla materia, dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, un particolare studio affidato ad un apposito comitato tecnico.

Sono in via di conclusione inoltre, qua e là e presso l'Istituto Zootecnico di Roma, prove di allevamento con gruppi di razze *francesi* ed *inglesi* a prevalente attitudine alla produzione della carne e si hanno fondati motivi per ritenere che, su questa via, potranno incontrarsi felici soluzioni per la nostra ovinicoltura. Le carni di tali ovini manifestano eccellenti caratteristiche organolettiche: nella vicina Francia, poi, fanno anche agio sulle carni di vitello!

La pecora che nella antica e prospera Roma assurse perfino a simbolo di potenza e di ricchezza (onde da *pecus* ne derivava il termine pecunia) questa splendida macchina zootecnica, grande, forse unica, utilizzatrice delle erbe pascolive crescenti, durante l'autunno-inverno, nelle zone litoranee, nella mitezza del clima mediterraneo e grande valorizzatrice delle risorse *pascolive montane* — soprattutto dell'Appennino centro-meridionale — la *pecora*, dicevamo, se oculatamente assoggettata ad opportuna opera di riconversione, su basi di rispondente tecnicismo, potrà — anche per le possibilità evolutive dell'impresa armentizia — sostenere cospicuo ruolo nel quadro delle produzioni zootecniche nazionali, in particolar modo per la produzione della carne.

Nell'auspicata opera di rinnovamento e di rivalutazione della montagna non v'è dubbio che la pecora potrà offrire un suo valido sostanziale contributo.

D'altra parte la non utilizzazione dei pascoli ovini costituirebbe vera e propria distruzione di ricchezza.

Si può comunque rilevare che pecora e montagna, da lontanissimi tempi, hanno offerto all'uomo, un tipico magistrale esempio di simbiosi mutualistica.

Bovini

Sul totale del patrimonio bovino nazionale che attualmente, ripetiamo, supera i 9 milioni di capi, il 18 % circa viene collocato nelle zone montane. Ma è soprattutto l'arco alpino che offre migliori e maggiori possibilità di vita e di sviluppo alla specie.

I pascoli alpini infatti, per le loro peculiari caratteristiche, sono più adatti al bestiame bovino di quelli della concatenazione appenninica, molto meglio utilizzabili dalla specie ovina.

La montagna, dunque — atteso l'intensificazione della produzione foraggera — può assicurare un ulteriore sviluppo della produzione bovina sulle seguenti direttrici :

a) allevamento di giovani animali da riproduzione;

b) allevamento di razze a prevalente produzione di latte ed a prevalente attitudine a produzione di carne per assicurare produzioni in loco;

c) alpeggio in genere e in modo particolare per giovani animali da riproduzione provenienti dalla selezione;

d) produzioni di carne — vitello e vitellone — da soggetti nati nella pianura, provenienti da razze da carne, da razze da latte, da incroci derivati.

In ordine alle razze può ragionevolmente ritenersi che, a base di sviluppo delle attività zootecniche, in primo luogo nell'arco alpino va considerata la Bruna alpina (maggiormente diffusa) mentre, nelle particolari aree di allevamento, poi: la Piemontese, la Valdostana, la Friulana, e qualche altra razza minore, vanno tenute nel debito conto.

Nelle zone appenniniche, oltre che la Bruna alpina, sono da considerarsi, nelle aree di allevamento: la Reggiana e quelle a più spiccate attitudini alla produzione della carne: Marchigiana, Chianina, Romagnola, alle quali vanno aggiunte, per le oasi di rifugio, la Maremmana e la Pugliese, osservando che le razze da carne hanno ancora una loro parola da dire anche se lo sviluppo della motorizzazione agisce in forma concorrenziale.

C'è però da considerare la razza Pezzata Nera che per la sua grande capacità di adattamento, va incontrando in taluni ambienti alpini e appenninici qualche simpatia.

Certo la battaglia per assicurare la rispondenza economica è dura, per queste razze considerate da carne, essendosi ormai ridotte al minimo le loro prestazioni dinamiche.

Occorre dire poi, per quanto concerne le razze bovine lattifere, che esse vanno attentamente considerate per una triplice produzione:

— latte, materiale da riproduzione, materiale da carne.

In talune zone, a noi più vicine, da indagini esperite è risultato che ormai il 20-25 % dei vitelli e vitelloni preparati per il macello, viene tratto da razze lattifere e da incroci derivati.

Le ottime tipiche produzioni casearie della montagna, poi, trarranno conseguente incremento dallo sviluppo degli allevamenti lattiferi, nelle zone a più sostanziale intensificazione foraggera.

Oggi per taluni di tali prodotti si riscontrano favorevoli condizioni di mercato per capacità di assorbimento, mentre i quantitativi reperibili non sempre coprono le richieste.

La pratica della monticazione tempra gli animali restituendoli al piano fisicamente sani, irrobustiti e più resistenti: essa va sostenuta e potenziata soprattutto per il bestiame proveniente dalla selezione (la cui base va evidentemente allargata).

La produzione e la preparazione di giovane bestiame da riproduzione non è pratica fine a se stessa poiché diffondendosi, i riproduttori, in tutti gli allevamenti interessati di monte, di colle e di piano non soltanto contribuiscono ad esaltare le possibilità produttive nell'area di diffusione, ma costituiscono base per un sostanziale mercato di materiale da vita e quindi elemento di miglioramento economico delle zone interessate.

Ma nelle prospettive di sviluppo delle produzioni zootecniche, in relazione alle incrementabili produzioni vegetali, c'è da tener presente, comunque, un aspetto, valido per tutti i territori. Si tratta di aspetto per cui si registrano, in ordine al problema fondamentale della globalità delle produzioni zootecniche, gravi ripercussioni negative; si vuole alludere al noto motivo delle economie, ovvero delle inevitabili perdite durante le operazioni di raccolta, trasporto, conservazione dei foraggi e durante il foraggiamento o durante l'irrazionale pascolamento.

Il pascolamento razionale, a rotazione, con l'impiego delle recinzioni elettriche (tipo stop, dividendo in sezioni le zone pascolive) non solo facilita la massima utilizzazione delle erbe ma, altresì, offre l'unità foraggera ai costi più bassi.

C'è comunque da auspicare un regolare uso delle superfici pascolive e di quelle suscettibili a divenire tali.

I complessi ed a volte intricati aspetti efferenti ai rapporti: proprietà-impresa-manodopera e la patologica situazione della struttura fondiaria non costituiscono, evidentemente, argomento del presente articolo, ma è fuori dubbio che anche dalla soluzione razionale degli stessi deriveranno vie di ulteriore ampliamento per il settore delle produzioni zootecniche.

A nostro sommesso avviso i mezzi per realizzare le cennate direttrici di sviluppo possono così indicarsi in rapida sintesi:

a) incremento delle produzioni foraggere e più razionale loro utilizzazione;

b) organizzazione degli allevatori per lo sviluppo delle attività di ordine tecnico (selezione) e di quelle di ordine economico;

c) sviluppo della meccanizzazione e dell'automazione (entro i limiti consentibili anche in relazione alle caratteristiche orografiche);

d) miglioramento dei ricoveri, dei locali per la lavorazione del latte, ecc. ecc.;

e) adattamento oculato delle soluzioni più idonee, ambiente per ambiente, per specie e razza.

Vorremmo, avviandoci alla fine, formulare una proposta: riuscirebbe di rilevante significato e di concreto apporto se la nostra Associazione (partendo proprio dalla iniziativa odierna e nella sua azione di collaborazione per il progresso dell'agricoltura del nostro paese), stimolasse l'iniziativa di una vasta azione in favore dello sviluppo della foraggicoltura.

Significherebbe poter avviare quell'azione, da più parti invocata, in favore di un concreto incremento delle produzioni animali.

Per ultimo vorremmo fare una sostanziale riflessione e cioè che sono stati posti a coltura anche terreni inadatti, sottraendoli alle naturali vocazioni del prato-pascolo e causando, in pari tempo, l'insorgenza di gravi malanni per dissesti idro-geologici. È proprio qui, invero, che la montagna va efficacemente presidiata mediante l'affermazione di quel cotico erboso, da considerarsi posto avanzato di difesa attiva del suolo.

Certo il problema della difesa del suolo, spesso in aperto conflitto con i sistemi, in uso, di sfruttamento dei terreni montani, va posto in termini non soltanto tecnici ma politici e sociali, e cioè di pubblico interesse, allo scopo di trovare idonee rapide soluzioni, non dimenticando che, anche l'agricoltura di piano (proprio in quelle terre di pianura ove sempre più andrà concentrandosi l'impresa agricola, efficiente, professionale, competitiva) è sicura se la montagna è difesa e ben presidiata.

Dalle leggi in atto e da quelle che verranno emanate, si attendono quegli interventi idonei ad assicurare le più rispondenti armonizzate soluzioni fra forestazione e difesa del suolo, fra razionale utilizzazione agronomica e zootecnia.

IL SERVIZIO OSTETRICO NELLA MONTAGNA COMASCA

L'Associazione delle Comunità Montane della Provincia di Como, presieduta dal prof. E. Luraschi, presidente dell'Amministrazione Provinciale e Consigliere nazionale dell'UNCEM, ha condotto una indagine sul servizio ostetrico nella montagna comasca, indagine che tende a sostituire a una informazione parziale e a una generica « recriminazione » una precisa conoscenza analitica delle necessità sanitarie e delle difficoltà riscontrate nel quinquennio 1960-64.

Tende, inoltre, a rendere esattamente conto del grado attuale di funzionamento delle 55 condotte ostetriche esistenti nei 113 comuni e a saggiare il comportamento di una popolazione tradizionalista come quella montana rispetto ai problemi della maternità e dell'allevamento della prole.

I risultati dell'indagine sono stati pubblicati a cura del dottor G. M. Rigamonti, in un « quaderno » edito dall'Associazione.

Come è noto, il servizio ostetrico è regolato dalle norme del T.U. delle leggi sanitarie approvato con R.D. 27-2-34 n. 1265, e prevede la presenza nel comune di una levatrice condotta con obbligo della cura gratuita di quei cittadini che, per le loro condizioni economiche e per la mancanza di coperture assicurative, non sono in grado di provvedersi di una propria ostetrica.

All'atto della promulgazione del predetto T.U. la preoccupazione del legislatore aveva una sua giustificazione storica e sociologica che risulta ora superata data l'estensione a tutte le categorie delle assicurazioni mutualistiche. È per questo motivo che da più parti si chiede l'aggiornamento del predetto servizio sia mediante la costituzione di vasti consorzi per l'espletamento del servizio stesso, sia con l'utilizzo, di convenzioni con enti mutualistici, sia mediante la strutturazione di adeguate e ben localizzate « unità sanitarie locali ».

L'indagine condotta in 113 comuni montani, siti a nord della linea Lecco-Erba-Como, mediante la compilazione da parte dei sindaci di un questionario sulla situazione dei comuni nei confronti del problema e, in particolare, sul rapporto esistente tra l'onere finanziario sostenuto dai comuni stessi per il servizio ostetrico nel quinquennio 1960-64 e il numero dei parti avvenuti nel periodo, ha dato risultati veramente significativi e certamente validi anche per altre provincie dell'arco alpino. In particolare:

— per i 113 comuni funzionano n. 55 condotte ostetriche, di cui 23 corrispondenti al territorio di un solo comune;

— nel periodo di cui trattasi le ostetriche comunali hanno assistito complessivamente n. 17 parti, contro i 3.581 parti avvenuti nei comuni e i 7.526 parti avvenuti in cliniche specializzate;

— il servizio ostetrico risulta essere stato pagato complessivamente la somma di L. 63.927.173, cifra che non ha bisogno di essere commentata.

In sintesi, i comuni hanno ritenuto in larga maggioranza eccessivo l'onere sostenuto in rapporto al servizio reso e hanno manifestato il desiderio di consorziarsi o ampliare i consorzi già esistenti per ridurre gli oneri.

Sulla base di tali indicazioni, l'Associazione Comunità Montane, propone — in attesa della definizione dei provvedimenti di sicurezza sociale previsti dal Programma di sviluppo economico — la diminuzione da 55 a 23 del numero delle condotte ostetriche e la razionalizzazione della loro collocazione, in ordine all'ampiezza del territorio, all'ubicazione di centri abitati, alla dislocazione delle cliniche specialistiche e al numero degli abitanti. Tali indicazioni sono contenute in apposite tabelle che indicano i nuovi comprensori.

ALTRE ZONE DEL CENTRO-NORD RICONOSCIUTE « DEPRESSE »

Presieduto dal ministro Pastore si è riunito l'8 marzo il Comitato dei Ministri per le aree depresse del Centro Nord. Il Comitato ha deliberato un'integrazione di riconoscimenti delle zone depresse non montane effettuati ai sensi dell'art. 1 della legge 22-7-1966 n. 614, nel luglio dello scorso anno. Tale integrazione corrisponde, globalmente, ad un aumento di circa il dieci per cento del numero dei comuni riconosciuti depressi nel lugilo 1967, mentre incide in misura ancora minore in rapporto alla popolazione e alla superficie interessate dal provvedimento precedente.

Il riconoscimento dei nuovi territori assume il carattere di integrazione delle zone già individuate e consente una migliore aderenza alle indicazioni a suo tempo formulate dai comitati regionali per la programmazione, riequilibrando talune situazioni non completamente risolte attraverso la precedente delimitazione.

Per la prima volta è stata tracciata una vera e propria carta dei territori depressi non montani del Centro-Nord e su questa base i finanziamenti della legge n. 614 potranno essere convogliati nella giusta direzione.

Sono state individuate 49 zone di depressione e si è raggiunta una sensibile riduzione di circa 700 unità, nel numero dei comuni già riconosciuti depressi ai sensi dell'art. 8 della legge 28-7-1957 n. 635, che superava i duemila.

Il Comitato ha anche proceduto ad una ripartizione indicativa per settori di intervento delle disponibilità finanziarie della legge 22-7-1966 n. 614, e alla ripartizione delle somme disponibili, per il periodo 1966-1970, tra gli interventi da effettuare in montagna e quelli da effettuare nei territori depressi non montani, tenendo conto sia della superficie territoriale che dell'entità della popolazione, nonchè del tipo di interventi riservati ai rispettivi territori. Alla riunione hanno partecipato: il ministro Andreotti e i sottosegretari Calvi, Donat Cattin, Gatto, Sarti, Schietroma; i presidenti della Regione Friuli Venezia Giulia Berzanti, della Val d'Aosta Bionaz e il vice presidente della Regione Trentino-Alto Adige Raffaelli.

INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE degli Onorevoli Lucifredi e Ghio

In relazione alla ventilata soppressione di scuole elementari in alcune frazioni montane della Liguria, ed alle lamentele che tale provvedimento ha destato tra la popolazione interessata, gli Onorevoli Prof. Robeto Lucifredi e Dr. Enrico Ghio hanno presentato in data 29 Febbraio la seguente interrogazione, con risposta scritta, al Ministro della Pubblica Istruzione On. Prof. Luigi Gui.

« *Per conoscere se corrispondano a verità le notizie di recente diffuse in merito alla soppressione, a partire dal prossimo anno scolastico, di scuole elementari in paesi di montagna del retroterra della Liguria.*

Reputano gli interroganti che l'adozione di provvedimenti siffatti, contro i quali si sono sempre battuti i rappresentanti politici della Liguria, contrastino in modo grave colla politica a favore della montagna perseguita in questi ultimi vent'anni dal Parlamento e dai Governi, non potendosi pensare di trattenere e vivere ulteriomente nei paesi montani gli abitanti che ancora sono colà se agli altri gravi disagi si aggiunge anche quello di non poter fornire l'istruzione elementare ai loro figlioli. Essi chiedono pertanto che gli eventuali provvedimenti deliberati in senso soppressivo di scuole uniche abbiano ad essere sospesi, in attesa di un esame globale della posizione, che non può essere fatto soltanto in funzione del numero degli scolari presenti nei singoli paesi, ma deve essere valutato con riferimento alle possibilità concrete di trasporto gratuito dei bambini in paesi vicini, quando ciò possa avvenire senza disagi e rischi incompatibili coll'età dei bimbi e senza oneri di sorta a carico delle famiglie ».

A seguito dell'Ordine del Giorno votato dall'Assemblea della Consulta Regionale Ligure dell'UNCEM, il Presidente On. Ghio ha indirizzato, in data 7 marzo, allo stesso Mnistro una lettera nella quale, tra l'altro, scrive: « *Mi permetto di ricordarTi la lettera che Tu mi hai indirizzato in data* 29-7-1967, *prot.* 130985, *in risposta alla Mo-*

zione approvata dal Congresso Nazionale dell'UNCEM. In tale lettera, pubblicata sulla nostra Rivista mensile « Il Montanaro d'Italia » n. 9 *del settembre* 1967, *hai espresso « avviso pienamente concorde » affinchè, « allorchè una sede scolastica debba essere soppressa, tale soppressione avvenga di comune accordo con l'Amministrazione locale ».*

Dato l'interesse del problema per molte altre zone montane, restiamo anche noi in attesa di conoscere la risposta del Ministro.

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE
sulla attività produttiva dell'ENEL

Il presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera, on. Pio Alessandrini, ha interrogato il ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato « *per avere conferma delle notizie che si fanno sempre più insistenti circa i provvedimenti adottati dall'Enel a seguito dei quali è stata sospesa la produzione di energia elettrica in numerosi impianti, nazionalizzati in base alla legge* 6 *dicembre* 1962, *n.* 1643, *la cui gestione è stata ritenuta antieconomica.*

Il Ministro ha così risposto:

« *La situazione a cui fa riferimento l'on. S. V. è da considerare allo stato transitoria e suscettibile di poter essere eliminata quasi del tutto.*

« *Infatti l'ENEL ha dovuto fermare in via provvisoria alcune piccole centrali idroelettriche non solo perchè la loro gestione non era economica, ma anche perchè per la massima parte erano in condizioni tali da far ritenere pericoloso agli effetti antinfortunistici il loro funzionamento.*

« *Tali centraline assai vetuste, hanno ciascuna una potenza media di poco superiore al centinaio di KW e complessivamente rappresentano una potenza irrilevante agli effetti dell'esercizio della rete ENEL.*

« *Comunque per ogni singola centralina l'ENEL ha già da tempo allo studio le modifiche opportune per il rimodernamento, ove possibile, nonchè per l'automatizzazione.*

« *Si renderà così possibile la ripresa dell'esercizio di molte delle sopraddette centraline in condizioni di sicurezza e con gestione economica, come richiesto dall'art.* 1 *della legge* 6 *dicembre* 1962 *n.* 1643, *sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica* ».



Il vice Presidente dell'UNCEM avv. Oberto svolge la relazione al Convegno veronese.
(da sinistra l'avv. Benedetti, vice Presidente UNCEM, l'avv. Oberto, il Ministro Restivo e il Direttore Generale dr. Pizzigallo)

L'on. Ghio tiene la conferenza stampa
Al suo fianco il Segretario generale Piazzoni e la stenografa

Alcuni giornalisti alla conferenza stampa

lo sviluppo della montagna

L'on. Ghio ha illustrato l'attività dell'U.N.C.E.M. (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani) di cui è presidente - I problemi più urgenti

IL CITTADINO

ROMA, 7

E' necessario che la nuova legislatura dia un nuovo impulso alla soluzione dei problemi dello sviluppo economico della montagna...

Chiarire le norme per la montagna

ROMA, 7 marzo

IL STATO ha speso per la montagna circa 20 miliardi all'anno dal 1952 al 1966 e 92 miliardi (compreso le riparazioni dei danni provocati dalle alluvioni) nel 1967; ma ancora non si è riusciti ad identificare in modo univoco la montagna italiana. La classificazione dell'ISTAT è diversa da quella della legge sulla montagna ed ancora diversa è la classificazione adottata nei provvedimenti...

IL GIORNO

FORTE RIBASSO ANCHE

Il maggior impegno della prossima legislatura

Urgente rendere più agev[ole] la vita ai nostri montan[ari]

Mancano le infrastrutture essenziali - I vantaggi dei

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 7 marzo

Gazzetta d[el Popolo]

Domenica 10 Marzo 1968

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'UNCEM

Cosa attende la montagna dalla nuova legislatura

Auspicabile un maggiore interessamento per i 10 milioni di italiani che vivono nei 3.949 comuni montani – E' necessario un intervento globale che comprenda tutti i settori produttivi

I dieci milioni di italiani che vivono nei 3949 comuni montani attendono dalla nuova legislatura un interessamento più adeguato alle loro esigenze economiche e sociali e più aderente a quanto il programma economico quinquennale prevede per le zone montane... cabile pertanto che tutti i partiti politici inseriscano nei programmi elettorali proposte specifiche ed impegni precisi per i problemi che, tanto sotto il profilo agricolo-forestale che turistico-artigianale oltre che civile ed umano, assillano le nostre montagne. In questo senso sarà diretta l'azione dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM), il cui...

ORE 12

L'OSSERVATORE ROMANO — 9 Marzo 1968 — N. 57 (32.735)

IN VISTA DELLA NUOVA LEGISLATURA

Le popolazioni montane chiedono un maggior impegno per i loro problemi

L'UNCEM auspica un intervento globale per realizzare nuove e più moderne infrastrutture

I dieci milioni di italiani che vivono nei 3.949 comuni montani attendono dalla nuova legislatura un interessamento più adeguato alle loro esigenze economiche e sociali e più aderente a quanto il programma quinquennale...

La meningite in Sicilia

CATANIA, 8.

Ucciso un ricercato in un conflitto a fuoco

Concluso l'aiter[...]

Dichiarazioni dell'on. Ghio sulla politica per la montagna

IL POPOLO — Pag. 7

E' necessario che la nuova legislatura dia un nuovo impulso alla soluzione dei problemi dello sviluppo economico della montagna...

Un cardine dell'economia

Aiuti per la montagna

E' necessario soprattutto una vera «politica» - I problemi del settore e il programma quinquennale - Impegni per la prossima legislatura

Roma, 15 marzo

I problemi di quattromila Comuni, classificati «montani», e dei dieci milioni di italiani che in essi vivono, sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa dall'on. Ghio, presidente dell'Uncem — l'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani. L'Unione ha 15 anni di vita, essendo nata nel 1952 insieme alla prima legge sulla montagna...

Il Resto del Carlino

Federico Orlando

[...]dente [...]ggire

[...]lle campagne [...]mmatica corsa [...]lei malviventi

La stampa quotidiana ha dedicato ampio spazio



Il Convegno provinciale UNCEM a Domodossola

Da sinistra: Il rappresentante della Camera di Commercio, il Segretario generale, il Sindaco di Domodossola, l'assessore provinciale Del Ponte, il comm. Jelmini, il direttore della Federbim, il dott. Brocca

GAZZETTA  UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PROVVEDIMENTO INTERESSANTE LE ZONE MONTANE

PROGRAMMA ECONOMICO NAZIONALE - 1966-1970

(Estratto dei punti 145 e 161 della legge 27 luglio 1967, n. 685)

145

La politica generale di sviluppo economico che si intende perseguire nel prossimo quinquennio richiede una organica impostazione del problema della difesa e conservazione del suolo: gli interventi a difesa del suolo, specie nelle zone montane, dovranno essere attuati in stretto collegamento con gli interventi per la ristrutturazione della economia agricola, con quelli per lo sviluppo delle attività turistiche, con le azioni volte al miglioramento delle infrastrutture civili, con la politica assistenziale e previdenziale, in modo che, valutate le interrelazioni ricorrenti tra le citate componenti, ogni intervento venga ad operare in modo armonico in vista dell'obiettivo generale di un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane.

L'intervento per la difesa e la conservazione del suolo dovrà pertanto articolarsi in un insieme di azioni che — nell'ambito di ciascun bacino idrografico principale — interessino: a monte la formazione del manto vegetale e la sistemazione idraulico-agraria e forestale delle pendici, necessarie a ridurre il volume e la velocità delle acque meteoriche di scorrimento superficiale e ad impedire l'erosione dei terreni, nonché le opere di imbrigliamento dei torrenti a valle la sistemazione dei letti e degli argini dei corsi dei fiumi e correlativamente la canalizzazione dei terreni di piano; per assicurare un conveniente franco di colture ed impedire il ritorno a fenomeni di paludismo.

Tutti questi interventi, unitamente a quelli concernenti le difese a mare, dovranno trovar posto in un piano organico nazionale per la difesa e conservazione del suolo avente un'orizzonte temporale di lungo periodo e collegantesi ad una visione globale dei problemi del territorio — anche sotto il profilo urbanistico — e del riequilibrio economico e sociale delle diverse zone del paese.

In questa prospettiva l'azione pubblica si impegnerà ad assicurare un adeguato afflusso di investimenti e ad approntare i provvedimenti legislativi ed amministrativi a rendere particolarmente razionali ed efficaci gli strumenti di intervento.

Per quanto riguarda gli investimenti, si prevede che essi ammonteranno, nel quinquennio 1966-70, a circa 900 miliardi di lire di cui 350 per le opere idrauliche e circa 550 per le opere idrauliche e di sistemazione del suolo rientranti nel quadro della bonifica e interessanti i comprensori di bonifica e bacini montani, nonché i rimboschimenti (1).

Alla ristrutturazione e al coordinamento degli strumenti e delle modalità di intervento si provvederà con l'emanazione di una legge di programma.

161

Per le zone montane si ritiene necessario:

1) una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:

a) classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano, individuando in esso le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;

b) fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali;

c) considerare la « zona montana » come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;

d) riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana e il consiglio di valle, opportunamente integrato da altri enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa;

2) si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani e dichiarati economicamente depressi, che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro.

LEGGE 23 GENNAIO 1968 N. 20 - Disposizioni straordinarie riguardanti il trattamento economico dei dipendenti dei Comuni e delle Provincie. (G.U. 9 febbraio n. 35)

LEGGE 7 FEBBRAIO 1968 N. 26 - Conversione in legge con modificazioni del D.L. 11 dicembre 1967 n. 1150 concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia. (G.U. 9 febbraio n. 35)

(1) Gli investimenti relativi alle opere interessanti i comprensori di bonifica e i bacini montani ed i rimboschimenti sono inclusi tra gli impieghi nell'agricoltura, per quanto concerne la ripartizione del reddito tra i diversi settori di impiego.

BONIFICA SANITARIA ALLEVAMENTI

La G.U. del 12 febbraio n. 37 pubblica la legge 23 gennaio 1968 n. 33 « Modifica alla legge 9 giugno 1964 n. 615 sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi ».

La legge prevede lo stanziamento, in aggiunta alla somma prevista dall'art. 1 della legge 9-6-1964 n. 615, di L. 3 miliardi per l'anno finanziario 1968 e di L. 4 miliardi per ciascuno degli anni dal 1969 al 1972 e di L. 2 miliardi per l'anno 1973.

Il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi bovina, ovina e caprina è attuato mediante piani nazionali di profilassi e di risanamento. Ai proprietari dei bovini abbattuti sarà corrisposta una indennità che non dovrà essere superiore a L. 60 mila per capo, con l'aumento del 20 % ai proprietari di una quantità di bestiame bovino non superiore ai dieci capi.

Ai proprietari degli ovini e dei caprini infetti abbattuti sarà corrisposta una indennità pari a L. 4 mila a capo.

In ogni provincia una commissione presieduta dal Veterinario provinciale propone i programmi di risanamento e di profilassi da inviare al Ministero della Sanità per la approvazione, previo parere di una commissione nazionale costituita presso lo stesso Ministero.

Il Ministro per la Sanità potrà concedere contributi fino ad un massimo dell'80 per cento della spesa riconosciuta ammissibile a favore di enti pubblici, di consorzi tra provincia e comuni costituiti per la profilassi e la polizia veterinaria, di associazioni di allevatori e di altri enti giuridicamente conosciuti e interessati alla difesa sanitaria del bestiame o alla produzione e al miglioramento zootecnico, che provvedano ad attuare programmi di risanamento.

PROROGA BENEFICI LEGGI 634 E 635

La Gazzetta Ufficiale n. 38 del 13-2-1968 pubblica la Legge 27 gennaio 1968 n. 48 « Proroga dei benefici integrativi disposti a favore dei Comuni dalle Leggi 29-7-1957, n. 634 e 29-7-1957 n. 635 per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione idrica nell'interno degli abitati e la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognatura ».

LEGGE 31 GENNAIO 1968 N. 41 - Modifica delle norme relative alla determinazione delle retribuzioni degli incaricati delle operazioni di riordinamento degli usi civici.

(G.U. n. 38 del 13-2-1968)

DECRETO-LEGGE 5 FEBBRAIO 1968 N. 45 - Norme integrative del D.L.22-1-1968 n. 12 recante provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968.

(G.U. n. 41 del 15-2-1968 ed. straordinaria)

LEGGE 2 FEBBRAIO 1968 N. 53 - Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per le piccole derivazioni.

(G.U. n. 42 del 16-2-1968)

Un commento alla legge è contenuto nella « Lettera al Direttore » a pag. 189.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 OTTOBRE 1967 N. 1406 - Norme di attuazione dell'art. 12 della Legge 27 ottobre 1966 n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970.

(G.U. n. 43 del 17-2-1968)

Si tratta della regolamentazione delle procedure per il credito, previste dalle norme del Piano Verde Secondo.

LEGGE 5 FEBBRAIO 1968 N. 82 - Concessione di contributi per le opere ospedaliere ed estensione delle norme previste dalla Legge 30-5-1965 n. 574 alle cliniche universitarie.

(G.U. n. 57 del 1-3-1968)

Viene stanziato l'importo di 3 miliardi per ognuno degli anni finanziari 1967 e 1968 per contributi nelle spese previste per costruzioni ospedaliere di cui all'art. 1 della Legge 30-5-1965 n. 574.

I Comuni, le Provincie, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro Consorzi potranno contrarre mutui per queste opere con la Cassa Depositi e Prestiti ed altri istituti di credito con garanzie dello Stato per il rimborso dei capitali ed il pagamento degli interessi, con le prescrizioni di cui alla Legge 3-8-1949 n. 589.

LEGGE 5 FEBBRAIO 1968 N. 87 - Determinazione degli aggi esattoriali per il quinquennio 1969-1973.

(G.U. n. 59 del 4-3-1968)

LEGGE 17 FEBBRAIO 1968 N. 93 - Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche.

(G.U. n. 59 del 4-3-1968)

LEGGE 5 FEBBRAIO 1968 N. 86 - Autorizzazione di spesa per i Comitati Regionali per la Programmazione Economica.

(G.U. n. 61 del 6-3-1968)

È prorogata fino al 31-12-1968 l'attività dei Comitati Regionali con un onere per l'anno finanziario 1968 di L. 450 milioni.

MODIFICA ALLA LEGGE SULLA EDILIZIA SCOLASTICA

La Gazzetta Ufficiale n. 61 del 6-3-1967 pubblica la Legge 17-2-1968 n. 106 « Modifiche ed integrazioni alla Legge 28-7-1967 n. 641, relativa all'edilizia scolastica ed universitaria ».

La legge modifica l'ultimo comma dell'art. 29 della Legge 28-7-1967 n. 641 relativo alla corresponsione dei sussidi, che è subordinata alla avvenuta esecuzione dei lavori su attestazione dell'Ingegnere Capo del Genio Civile.

Viene pure sostituito l'art. 30 della predetta Legge 641 estendendo al Ministero della Pubblica Istruzione la facoltà di intervenire per l'arredamento delle scuole medie e di tutte le scuole dell'obbligo.

LEGGE 17 FEBBRAIO 1968 N. 107 - Modifiche ed integrazioni della Legge 8-6-1962 n. 604 sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei Segretari Comunali e Provinciali.

(G.U. n. 61 del 6-3-1968)

LEGGE 17 FEBBRAIO 1968 N. 108 - Norme per la elezione dei Consigli Regionali delle Regioni a Statuto normale.

(G.U. n. 61 del 6-3-1968)

RIFORMA OSPEDALIERA

La Gazzetta Ufficiale n. 68 del 12 marzo 1968 pubblica la Legge 12-2-1968 n. 132 « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera ».

Sull'argomento pubblicheremo un articolo sul prossimo numero.

SCIOGLIMENTO DELLE CAMERE

La Gazzetta Ufficiale n. 67, edizione straordinaria, dell'11 marzo 1968 pubblica quattro decreti del Presidente della Repubblica, stessa data, relativi allo scioglimento del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, alla convocazione dei comizi elettorali e alla assegnazione del numero dei seggi per le elezioni del Senato e della Camera dei Deputati.

LEGGE 8 MARZO 1968 N. 152 - Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli Enti Locali.

(G.U. n. 73 del 18-3-1968)

CONFERENZA STAMPA
del Presidente On.le Ghio

Il Presidente dell'UNCEM On.le Ghio ha tenuto il 7 marzo a Roma, presso l'Hotel Parco dei Principi, una conferenza stampa per illustrare le decisioni del Consiglio Nazionale dell'Unione e le richieste della stessa per la prossima legislatura.

Alla Conferenza stampa hanno assistito numerosi giornalisti e pubblicisti di quotidiani e periodici di cui molti del settore agricolo. Presenti anche il Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Agricoltura e il Presidente dell'Associazione Nazionale Stampa Agricola Dr. Ottaviani.

L'On.le Ghio, premesse alcune notizie sull'attività svolta dall'UNCEM nei 15 anni di vita e sugli interventi dello Stato a favore della montagna, ha riassunto le proposte dell'UNCEM per una politica per la montagna, rivolta soprattutto all'attività della prossima legislatura.

A tale proposito il Presidente dell'UNCEM ha ricordato i punti 145 e 161 del programma economico quinquennale soffermandosi poi sulla nuova attesa legge organica della montagna che dovrà prevedere « un intervento globale che comprenda tutti i settori produttivi e che impegni direttamente non solo lo Stato e gli Enti locali, ma lo stesso montanaro, intendendosi per tale non solo il contadino di montagna, ma chiunque in montagna risieda ed operi ».

« Infatti — ha proseguito l'On. Ghio — in montagna bisogna realizzare le infrastrutture necessarie per dare un tenore di vita adeguato e, quindi, strade asfaltate, illuminazione, acquedotti, servizi sanitari, servizi pubblici di trasporto e vari. Per fare questo è necessario che le varie leggi, anche per gli interventi ordinari, prevedano una percentuale di spesa nelle zone montane così come avviene per il Mezzogiorno. Ciò vale sia per le opere pubbliche infrastrutturali che per i settori della pubblica istruzione e dell'igiene e sanità ».

Ha poi accennato alla difesa del suolo, alla revisione del testo unico sulle acque ed impianti elettrici, alla valorizzazione degli Enti locali nel quadro della costituzione delle regioni a statuto ordinario e del decentramento effettivo di compiti e funzioni agli Enti locali intermedi.

L'On.le Ghio ha concluso l'esposizione accennando ai complessi problemi della riforma tributaria generale e della finanza locale, mettendo in luce la peculiare posizione dei Comuni montani moltissimi dei quali mantengono il bilancio a pareggio, con il sacrificio e la collaborazione dei propri amministrati.

Il Presidente ha aperto quindi il dibattito: alla richiesta di chiarimenti sulla « Carta della Montagna » ha spiegato: « Non si possono considerare omogenee zone perché sulla carta si possono unire con un circolo, ma si deve considerare la effettiva condizione di una zona omogenea sotto il profilo etnogeologico ed idrografico ». Il Dott. Statera ha chiesto quale dovrebbe essere il programma elettorale del partito di cui l'On.le Ghio fa parte, riguardante la montagna: « Una legge organica sulla montagna, ha risposto, con l'accoglimento di quei criteri di modifiche proposte dalla Commissione Ministeriale al termine del suo lavoro; la revisione dei canoni idroelettrici; l'applicazione di ciò che è programmato nei punti 145/161 del piano economico quinquennale. Una riforma della legislazione: tributaria, sulla difesa del suolo e del testo unico sulle acque, che sono avviate dall'approfondito studio di apposite Commissioni ».

Il dott. Valdinoci, dopo aver notato come l'Agricoltura sia di importanza vitale per la montagna, ha chiesto come difendere e valorizzare i terreni montani, non solo con il rimboschimento, come afferma la relazione previsionale del 1968 ma con lo sviluppo zootecnico. « Senza la presenza dell'uomo non si può risolvere il problema, ha replicato l'On. Ghio. Non può risolverlo l'invio coattivo di un gruppo di forestali. In molti convegni si è parlato del problema zootecnico. Nelle colline del Reggiano, ad esempio, sono stati impiantati allevamenti di animali da piuma, anche se con risultati economicamente non sempre positivi. Lo stato dovrebbe dare maggiori contributi ai montanari e anche gli interventi per l'agricoltura del Mezzogiorno dovrebbero rivolgersi con maggiori fondi alle zone montane che sono quelle che più ne hanno bisogno ».

Il dott. Ottaviani ha notato, come aderendo all'UNCEM comuni, amministrazioni provinciali e altri Enti di varie qualificazioni politiche, non dovrebbe mancare in parlamento una larga base di approvazione della nuova legge sulla montagna. Questa la risposta dell'On. Ghio: « Se non ci fosse la pubblicità nei lavori parlamentari specie in aula, una parte dei provvedimenti si potrebbe esaminare forse in maniera più sincera perché non di rado la pubblicità degli interventi induce taluni a non essere del tutto franchi. Abbiamo indicato proprio nell'ordine del giorno dell'ultimo consiglio nazionale, che contiamo sull'appoggio di tutti i partiti del paese, perché se si è d'accordo è più facile realizzare. Ovviamente i partiti del Centro sinistra devono, avendo responsabilità di governo, e di maggioranza, essere determinanti ».

Il dott. Mattei ha poi chiesto quali fossero i benefici per la montagna nelle regioni a statuto speciale. L'On. Ghio ha risposto che le regioni a statuto speciale dispongono di vari provvedimenti per la

montagna. La ripartizione della legge-ponte di 30 miliardi, prevede anche le regioni a statuto speciale. Per la Sicilia e la Sardegna gli stanziamenti non dovrebbero superare i 4 miliardi e considerando la parte restante del Paese è stata mantenuta una certa proporzione ».

Il dott. Orlando ha notato che in molte zone lo spopolamento è avvenuto perché queste non offrivano nessuna possibilità di investimenti, e che spesso enormi spese sono state affrontate per costruire asili, scuole etc. in zone di alta montagna che si andavano spopolando, e ora sono spopolate del tutto. Molte zone montane aride, sono state abitate per motivi storici che oggi non sussistono più. Da ciò l'opportunità di classificare i terreni suscettibili di sviluppo economico e quelli che devono essere solo tutelati per la difesa del suolo allo scopo di evitare dispersioni di fondi. « Noi tendiamo alla difesa di chi risiede nelle zone montane, ha ripetuto l'On. Ghio. Il fenomeno dell'esodo ha assunto un ritmo grave. È un fenomeno di carattere mondiale, sappiamo che anche in paesi che per la loro forma di politica potrebbero costringere gli uomini a non scendere a valle, l'esodo sussiste. Per garantire la presenza dell'uomo si deve sommare una serie di interventi. L'agricoltura non è sufficiente, piccole aziende industriali e artigianali e il turismo, anche se non ovunque, potrebbero garantire agli abitanti centri in cui vivere, sia perché molti di loro hanno radicata la tradizione, sia perché il salario reale è più elevato in montagna che in città. Lo stato dovrebbe intervenire in modo adeguato, ad esempio, per quanto riguarda l'edilizia popolare in montagna, e agevolare le famiglie di coloro che lavorano in città ma risiedono in montagna. Il giorno che le popolazioni scenderanno a valle, ci saranno spese molto maggiori di quelle che consentono alle popolazioni di rimanere nei loro paesi di origine ».

Hanno fatto seguito altri interventi ai quali ha risposto il Presidente.

Gli argomenti trattati dalla Conferenza stampa sono stati ampiamente illustrati da quotidiani e periodici in varie regioni.

ASSEMBLEA
Presidenti e Dirigenti Consorzi forestali e Aziende speciali consorziali

Durante l'ultimo Congresso Nazionale dell'UNCEM, si è svolta la riunione dei Presidenti e Dirigenti dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli Enti montani.

Successivamente, i problemi dei Comuni forestali sono stati oggetto di esame durante l'Assemblea degli Stati generali dei Co-

muni e degli Enti locali europei, svoltasi a Berlino nel giugno scorso.

I problemi relativi alla gestione del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni sono stati discussi anche in seno alla Confederazione Europea dell'Agricoltura, la quale nel « manifesto » approvato nel giugno 1967 ha pure considerati i problemi connessi allo sviluppo delle foreste.

La nostra Unione — che ha preso attiva parte alle suddette manifestazioni — ritiene si debba riesaminare, alla luce dell'esperienza anche di altri Paesi, la funzione dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali, sia in relazione al Piano Verde n. 2 che all'emananda nuova legge sui territori montani.

Allo scopo di approfondire questi argomenti e di concretare una azione comune, che la nostra Unione intende patrocinare e sostenere a favore degli Enti suddetti è indetta l'Assemblea Generale dei Presidenti e Dirigenti dei Consorzi forestali e delle Aziende speciali. L'Assemblea si svolgerà a S. Stefano di Cadore (Belluno) nei giorni 27 e 28 aprile.

RIUNIONI INTERPROVINCIALI DEI CONSORZI DI BONIFICA MONTANA

Promosse dall'UNCEM in collaborazione con l'A.N.B.I. (Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni) si sono svolte nel corrente mese due riunioni di Lavoro dei Presidenti e Direttori dei Consorzi di bonifica montana e delle Comunità montane e Consorzi BIM che hanno assunto funzioni consortili di bonifica montana.

A Calizzano

A Calizzano, in provincia di Savona, il 2 marzo sono convenuti i seguenti rappresentanti dei Consorzi della Liguria e della provincia di Cuneo: Dr. UGO, Commissario del Consorzio di B.M. del Centa di Albenga, Geom. RUBALDI del Consorzio di B.M. dell'Alto Tanaro di Garessio, Geom. TROPINI e Geom. MELCHI del Consorzio di B.M. della Valle Stura di Demonte - Demonte, Avv. CIGLIUTI, Presidente del Consiglio di Valle Alta Bormida di Millesimo, Sig. SCOZZARELLA, Vice Presidente del Consiglio di Valle dell'Erro-Olba-Teiro-Arzocco di Sassello, Geom. PECOL e Sig. BOTTASSO del Consiglio delle Valli Gerro-Vermenagna-Pesio-Gesso di Robilante, Conte Dr. PAOLI, Presidente, Cav. Uff. MONTANARO, Vice Presidente, e il Segretario del Consiglio di Valle dell'Alta Langa Montana.

Presente l'ispettore generale Dr. CARRARO dell'Ispettorato Forestale di Savona.

Ha presieduto la Riunione il Presidente dell'UNCEM, On. Ghio, il quale ha brevemente riassunto gli scopi dell'incontro destinato in particolare ad accentuare i contatti delle Associazioni nazionali con i Consorzi di bonifica, per affrontare e risolvere insieme i problemi relativi all'attività di questi Enti.

Il Segretario Generale dell'ANBI, Dr. Montezemolo, e il Segretario Generale dell'UNCEM, Cav. Piazzoni, hanno illustrato alcuni problemi connessi all'esecuzione delle opere pubbliche da parte dei Consorzi e ai rapporti degli stessi Consorzi con gli Organi ministeriali.

La discussione che ne è seguita ha registrato l'intervento di tutti i presenti, confermando una sostanziale uniformità di vedute.

Agli intervenuti nella discussione hanno risposto i due Segretari Generali e il Dr. Bagnaresi dell'ANBI, mentre l'On. Ghio ha concluso la riunione riaffermando l'impegno dell'UNCEM e dell'ANBI di collaborare attivamente con tutti gli Enti operanti nel settore della bonifica montana.

A Torino

I Consorzi di bonifica montana delle Province di Alessandria, Novara, Vercelli e Torino si sono riuniti, il 13 marzo, nel capoluogo piemontese ospiti dell'Ufficio Raggruppamento dei Consorzi di bonifica montana.

Alla riunione presieduta dal Comm. Jelmini, presidente dell'ufficio Ragg.to e Consigliere Nazionale dell'UNCEM, hanno presenziato l'Avv. Oberto, Presidente della provincia di Torino e Vice Presidente dell'UNCEM; l'Ing. Gr. Uff. Canalini, Presidente della circoscrizione piemontese dell'ANBI, i Segretari Generali di entrambe le Organizzazioni ed i seguenti rappresentanti dei Consorzi di bonifica:

— Cav. Novellini Casalvolone — Commissario Governativo — e Geom. Garizzi Alfonso per il Consorzio di B.M. del Torrente Cervo;
— Sig. Guido Vittoni — Presidente — e Geom. Scaciga della Silva per il Consiglio di Valle della Valle Anzasca;
— Geom. Edoardo Martinengo — Presidente — per il Consiglio delle Valli di Lanzo;
— Cav. Francisco Egidio — Presidente — e Arch. Chiuminatto Martino per il Consiglio di Valle della Valchiusella;
— Cav. Fobelli Silvio — Vice Presidente — e Geom. Mario Gatti — Segretario — per il Consiglio di Valle Antigorio e Formazza.

Il Comm. Giuseppe Jelmini, il Dr. Ing. Aldo Mattei — Direttore — e il Geom. Adriano Scaglione — Segretario dell'Ufficio Raggruppato — rappresentavano i Consorzi di B.M. del Torrente Orco, della Val Sesia, della Valle Vigezzo.

Dopo i saluti rivolti ai convenuti dal Comm. Jelmini, dall'Ing. Canalini e dall'Avv. Oberto, il Dr. Montezemolo e il Cav. Piazzoni hanno relazionato sui problemi interessanti i Consorzi di bonifica montana, con riferimento ai recenti provvedimenti legislatiiv: Piano Verde n. 2, legge aree depresse e legge « ponte » sulla montagna.

L'ampio dibattito svoltosi ha messo in risalto le difficoltà esistenti per la manutenzione delle opere stradali eseguite dai Consorzi, i ritardi nei collaudi nelle opere e le conseguenti difficoltà con le imprese appaltatrici e i numerosi adempimenti in materia di espropri, con conseguente aggravio di spese, nonchè i lunghi tempi occorrenti per l'approvazione dei piani generali di bonifica. I relatori, unitamente al Dr. Bagnaresi, hanno risposto agli interventi puntualizzando i vari problemi emersi nella discussione ed assicurando l'interessamento dell'UNCEM e dell'ANBI per la loro soluzione.

A conclusione della riunione è stata unanimamente valutata la utilità dell'incontro, che si è auspicato avvenga periodicamente, per rafforzare i vincoli associativi e mettere in comune le esperienze realizzate per meglio servire gli interessi della popolazione montana.

CONVOCATA L'ASSEMBLEA DELLA FEDERBIM

La riunione della Giunta Esecutiva a Verona

La Giunta esecutiva della FEDERBIM si è riunita il 16 marzo a Verona presso la sede del Consorzio BIM Adige, cordialmente accolta dal Presidente avv. Benedetti.

Col Presidente avv. Oberto erano presenti il vice presidente sen. Valsecchi ed i membri della Giunta dr. Rizzi, dr. Bleggi, commendator Foradori, prof. Mazzoli, comm. Baldovin, avv. Ghedina, dr. comm. Goffredi e il cav. Piazzoni, Segretario generale della UNCEM.

In assenza del Direttore geom. Parola — per un lieto evento familiare — ha assolto alle funzioni di segretario della seduta il cav. Piazzoni.

Il Presidente avv. Oberto ha dettagliatamente relazionato la Giunta sulle iniziative poste in atto negli scorsi mesi in merito alla necessaria riperimetrazione dei BIM, a seguito delle note sentenze, e sui primi positivi risultati conseguiti. Ha poi comunicato le adesioni pervenute alla istituzione di borse di studio per la zona del Vajont ed ha riferito sul conto consuntivo 1967 e sul bilancio preventivo 68.

La Giunta ha lungamente discusso la relazione del Presidente, approvando l'operato della presidenza e del Direttore della Federazione, che unitamente alla presidenza e al Segretario generale dell'UNCEM hanno condotto le trattative con la controparte per la riperimetrazione dei BIM. La Giunta ha espresso anche parere favorevole sul bilancio consuntivo e sul preventivo, che saranno sottoposti all'assemblea.

A seguito della scadenza statutaria della Giunta il Presidente ha quindi proposto la convocazione dell'assemblea ordinaria dei Presidenti dei Consorzi per la elezione dell'organo esecutivo della Federazione. La Giunta ha quindi fissato l'assemblea per il 24 giugno prossimo nella città di Bergamo.

SOVRACANONI IDROELETTRICI
Liquidazioni dei mesi di febbraio e marzo

a) *Legge 27/XII/1953, nº 959 - Bacini Imbriferi Montani:*

Su richiesta della Sezione B.I.M. e della FEDERBIM, il Ministero dei LL.PP. ha provveduto a liquidare e ripartire i seguenti importi:

I)	B.I.M. TICINO - Province di Novara-Varese-Como-Vercelli	L.	123.850.000
II)	B.I.M. S. LEONARDO SOSIO - Prov. di Palermo e Agrigento	L.	4.475.000
III)	B.I.M. TREBBIA - Province di Genova-Piacenza e Pavia	L.	14.600.000
IV)	B.I.M. SECCHIA - Province di Modena e Reggio Emilia	L.	10.425.000
V)	B.I.M. ENZA - Prov. di Parma-Massa Carrara e Reggio Emilia	L.	4.370.000
VI)	B.I.M. BIFERNO - Provincia di Campobasso	L.	3.850.000
VII)	B.I.M. TRONTO - Prov. di Rieti-L'Aquila-Ascoli Piceno-Teramo	L.	30.200.000
VIII)	B.I.M. SAVUTO - Prov. di Cosenza-Catanzaro	L.	14.175.000
	Totale liquidato	L.	205.945.000

All'importo suddetto devono essere aggiunti i sovracanoni introitati direttamente da alcuni Consorzi B.I.M. e ammontanti complessivamente a L. 246.966.945.

b) *Legge 4/XII/1956, n° 1377 - Comuni rivieraschi e Amministrazioni Prov.li*

In data 20 febbraio la Direzione Generale del Demanio del Ministero delle Finanze ha emesso il D.M. n. 50181 che liquida e ripartisce i sovracanoni relativi alle concessioni idroelettriche ENEL, già Terni, denominate Galleto/Velino, Galleto/Medio Nera e Papigno Pennarossa. Si è conclusa così una delle più complesse pratiche di ripartizione di sovracanoni a favore dei Comuni Rivieraschi e rispettive Province. La pratica è stata totalmente istruita dalla Sezione B.I.M. dell'UNCEM a seguito del mandato affidato dagli Enti beneficiari alla Consulta Regionale dell'UNCEM per la Montagna Umbra, presieduta dal Comm. Renato Cardini, il quale ha sempre coordinato l'azione atta a consentire la sollecita definizione della pratica.

In forza del predetto Decreto verranno ora incassati dagli Enti beneficiari i sovracanoni arretrati ammontanti complessivamente a Lire 601.982.810 e così suddivisi per Provincia:

TERNI (amministrazione Prov.le e 4 Comuni)	L.	351.916.370
RIETI (Amministrazione Prov.le e 6 Comuni)	L.	186.633.440
PERUGIA (Amministrazione Prov.le e 4 Comuni)	L.	63.433.000

A decorrere dal 1° febbraio 1969 ai predetti Enti locali annualmente spetterà la somma complessiva di L. 71.626.240.

LA CONSULTA REGIONALE LIGURE HA ELETTO LA GIUNTA ESECUTIVA

La relazione del Presidente dell'UNCEM, On.le Ghio e del Presidente della Consulta Comm. Ferralasco

La prima Assemblea delle Consulte regionali, convocate in base al regolamento approvato dal Consiglio Nazionale per l'elezione della Giunta esecutiva regionale, si è svolta in Liguria nel Comune montano di Campomorone, domenica 3 marzo.

Alla riunione hanno preso parte oltre 70 sindaci e amministratori di Enti e Comuni montani della regione aderenti all'UNCEM. Ha presieduto i lavori l'On. Ghio, Presidente dell'Unione, e il Segretario Generale Cav. Piazzoni. Presenti inoltre l'On. Lucifredi, Presidente della Consulta agricola regionale e del Consiglio della Valle Arroscia e i capi degli Ispettorati regionali e provinciali dell'agricoltura e delle foreste.

Dopo il saluto del Sindaco Sig. Campora, il Presidente Comm. Egidio Ferralasco ha svolto una relazione sull'attività della Consulta nell'ultimo biennio, mentre l'On. Ghio ha svolto un'ampia relazione su quanto l'UNCEM ha fatto per avviare a soluzione i problemi della montagna e degli Enti locali ivi operanti.

L'On. Ghio si è richiamato alle indicazioni del programma economico quinquennale, che ai punti 145 e 161 precisano l'orientamento della politica economica per lo sviluppo delle zone montane ed ha ricordato le battaglie parlamentari svolte per la nuova legge sulle aree depresse del Centro-Nord e per la legge sul trattamento tributario dell'ENEL ed ha inoltre ricordato le vicende che hanno portato all'approvazione della « legge-ponte » sulla montagna.

È seguita la discussione con numerosi interventi sui problemi più attuali della montagna ligure. Tra gli altri hanno parlato Anfossi di Imperia, Gatto di Ronco, rag. Sturzo, prof. Longano e Grasso consiglieri naz.li, prof. Marini, geom. Casazza, geom. Folco e gli Ispettori Forestali dottor Banti e dottor Maselli. A tutti ha risposto il Presidente.

A conclusione dei lavori sono stati approvati all'unanimità due ordini del giorno. Nel primo, si approvano le relazioni Ghio e Ferralasco e « si impegna la Giunta esecutiva ad operare con tempestività nello studio dei problemi e nel collegamento con gli Enti locali montani, affinché siano risolti i gravi problemi dello sviluppo economico e sociale della montagna ».

Nel secondo ordine del giorno « preso atto di alcuni provvedimenti per la chiusura di scuole elementari in frazioni montane e degli interventi già svolti dagli On. Lucifredi e Ghio in sede parlamentare, si invita il Ministro della P.I. a sentire preventivamente il parere degli Enti locali interessati prima di assumere provvedimenti di chiusura di scuole in montagna, come lo stesso Ministro ha formalmente assicurato in risposta al voto del Congresso Nazionale dell'UNCEM ».

Dopo la lettura del regolamento della Consulta regionale e preso atto che la stessa avrà sede presso la Camera di Commercio di Genova, la Consulta ha deliberato di eleggere 8 membri della Giunta esecutiva i quali si aggiungono ai membri di diritto, pure in numero di 8.

A comporre la Giunta sono stati eletti nell'ordine:

— Prof. LUCIFREDI Pier Giorgio - Sindaco di Borghetto di Arroscia (Imperia)
— Sig. GIANONI Vito - Assessore Provinciale di La Spezia
— Dr. UGO Franco - Presidente Consorzio B.M. Centa di Savona
— Sig. PASTORINO Giacomo - Sindaco di Pontinvrea (Savona)
— Dott. ACERBI Carlo - Sindaco di Sesta Godano (La Spezia)
— Sig. MAURI Enrico - Sindaco di Cogoleto (Genova)
— Sig. BOERI Filippo - Sindaco di Badalucco (Imperia)
— Sig. CELLA Arturo - Presidente Consorzio B.M. del Trebbia-Genova.

Fanno parte di diritto della Giunta, oltre al Presidente dell'UNCEM On. Ghio, i consiglieri nazionali dell'Unione Avv. Cigliuti, Presidente del Consiglio dell'Alta Val Bormida; Enrico Grasso, Sindaco di Mignanego, Cav. Lengueglia, Sindaco di Pieve di Teco, Prof. Longano, Sindaco di Erli, Cav. Roncoli, Sindaco di Borzonasca, nonchè il Segretario Generale.

RIUNITA LA CONSULTA REGIONALE LOMBARDA

Relazioni del Presidente Rinaldi e del Segretario generale Piazzoni - Discorso del ministro Scaglia

La Consulta regionale lombarda dell'UNCEM si è riunita a Bergamo nella sala del teatro Donizzetti il 24 marzo, presenti sindaci e amministratori comunali e provinciali e presidenti di Enti montani aderenti all'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani.

Hanno presenziato alla riunione il Ministro dei rapporti col Parlamento on. Scaglia, sindaco di S. Pellegrino e presidente del Consiglio di valle, il prof. Moser co-presidente del CIPDA, l'organizzazione delle Camere di Commercio dell'arco alpino, e il Segretario generale dell'UNCEM cav. Piazzoni, e il capo dell'Ispettorato forestale dr. Ortisi. Ha presieduto l'avv. Rinaldi, segretario il rag. Donini.

Il Presidente ha introdotto i lavori della Consulta relazionando sui più importanti problemi della montagna, nel quadro della situazione economica della regione Lombarda. Il Segretario generale Piazzoni ha svolto una relazione sui risultati dell'opera dell'UNCEM e sui problemi in corso di soluzione per i Bacini imbriferi montani, per la riforma del testo unico delle leggi sulle acque ed impianti elettrici e per l'attuazione della legge sul trattamento tributario dell'ENEL. Ha anche commentato gli ultimi provvedimenti varati dal Parlamento in materia di finanza locale.

Nell'ampio dibattito che ne è seguito hanno interloquito i sindaci di Darfo, Zogno, Delebio, Taleggio, Vedeseta, Aviatico, Morbegno, i consiglieri nazionali dell'UNCEM cav. Arioli di Varese, avv. Filisetti di Bergamo, cav. Bertini di Brescia ed altri. Tra i problemi sollevati, sono state indicate le difficoltà di applicazione della legge urbanistica e le minacciate chiusure di scuole elementari in montagna, particolarmente nelle provincie di Bergamo e Brescia.

Agli interventi ha risposto il cav. Piazzoni, assicurando l'avvenuto intervento dell'UNCEM per la minacciata chiusura di scuole annunciata anche nelle zone montane liguri e dando notizie sulla applicazione della legge n. 614 per le aree depresse del centro nord. L'avv. Rinaldi

ha assicurato che i temi urbanistici troveranno oggetto di specifico esame da parte della Giunta e poi in un apposito convegno regionale.

La Consulta ha quindi preso atto del Regolamento approvato dal Consiglio nazionale dell'UNCEM e, per mancanza del numero legale, ha rimandato la elezione dei sei membri della giunta in aggiunta ai dodici di diritto (consiglieri nazionali della regione e Segretario generale) indicando provvisoriamente un rappresentante di ciascuna provincia per partecipare alle riunioni della giunta: prof. Vaglia per Brescia, dott. Locatelli per Bergamo, dottor Bonalumi di Como, rag. Fistolera di Sondrio, rag. Beretta di Varese e dottor Azzaretti di Pavia.

La seduta della Consulta è stata conclusa col discorso del ministro Scaglia il quale ha lodato il realismo e la concretezza dimostrata dai convenuti nell'esame dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle zone montane. Il ministro ha incoraggiato i periodici incontri programmati dalla Consulta per mettere a confronto le idee e le esperienze e per preparare concrete proposte all'opera dei parlamentari per la soluzione dei problemi tuttora aperti. Ha assicurato il proprio interessamento per i problemi della scuola elementare e dell'istruzione professionale augurandosi che gli stessi possano essere affrontati tenendo sempre presenti le peculiari esigenze delle zone montane.

CONVOCATE LE CONSULTE EMILIANO-ROMAGNOLA E TOSCANA

L'Assemblea della Consulta Regionale Emilia-Romagna è convocata per *domenica 7 aprile in SERRAMAZZONI (Modena) alle ore 10.*

L'Assemblea della Consulta Regionale Toscana è convocata per la stessa giornata del *7 aprile in PISA, alle ore 10.*

Alle riunioni della Consulta sono invitati tutti i Comuni ed Enti montani della regione.

L'Ordine del giorno della riunione è stato spedito a tutti gli interessati.

QUOTE ASSOCIATIVE 1968

Numerosi Comuni ed Enti montani hanno lodevolmente e tempestivamente provveduto al versamento della quota associativa per l'anno in corso.

Ringraziando gli Enti suddetti per la pronta adesione, ci permettiamo di sollecitare tutti i restanti Enti e Comuni a voler provvedere con cortese sollecitudine.

Ai nuovi associati, dei quali ci è pervenuta l'adesione, rivolgiamo un cordiale benvenuto.

Alcuni Consorzi ed Enti montani hanno sottoscritto abbonamenti cumulativi alla Rivista (al prezzo ridotto di L. 1.500 cadauno) per i propri amministratori. Nel ringraziarli vivamente, auspichiamo che altri Enti vogliano seguirne l'esempio.

Riportiamo, per opportuna conoscenza, la

TABELLA QUOTE ASSOCIATIVE

COMUNI fino		**a 2.000**	**abitanti**	**L. 10.000 + IGE 4 % =**	**L. 10.400**
da	**2.000**	**a 4.000**	**»**	**L. 15.000 + IGE 4 % =**	**L. 15.600**
»	**4.000**	**a 6.000**	**»**	**L. 20.000 + IGE 4 % =**	**L. 20.800**
»	**6.000**	**a 8.000**	**»**	**L. 25.000 + IGE 4 % =**	**L. 26.000**
»	**8.000**	**a 10.000**	**»**	**L. 30.000 + IGE 4 % =**	**L. 31.200**
»	**10.000**	**a 15.000**	**»**	**L. 40.000 + IGE 4 % =**	**L. 41.600**
»	**15.000**	**a 20.000**	**»**	**L. 50.000 + IGE 4 % =**	**L. 52.000**
»	**20.000**	**a 30.000**	**»**	**L. 80.000 + IGE 4 % =**	**L. 83.200**
»	**30.000**	**a 50.000**	**»**	**L. 100.000 + IGE 4 % =**	**L. 104.000**
oltre		**a 50.000**	**»**	**L. 150.000 + IGE 4 % =**	**L. 156.000**

— Gli abitanti sono riferiti al territorio riconosciuto montano e alla data del censimento 1961. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 100.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano della Provincia, più IGE in ragione del 4 %.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano della Provincia, più IGE in ragione del 4 %.

CONSORZI BIM - CONSIGLI DI VALLE E COMUNITÀ MONTANE: Lire 20.000 quota fissa più IGE in ragione del 4 %. 20.800

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000 quota fissa, più IGE in ragione del 4 %. 31.200

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000, più IGE, in ragione del 4 %. 10.400

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola Regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM, Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 ROMA;

b) mediante un versamento sul Conto corrente bancario n. 3328-0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 15, Piazzale Flaminio - ROMA;

c) a mezzo assegno circolare.

---

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza.

I PROBLEMI DELLA MONTAGNA NOVARESE DISCUSSI A DOMODOSSOLA

Si è svolto il 24 febbraio a Domodossola il convegno provinciale dei comuni ed enti montani di Novara.

Hanno presenziato ai lavori il segretario generale della UNCEM, cav. Piazzoni, il direttore della Federbim geom. Parola, i consiglieri nazionali UNCEM comm. Jelmini e Fausto Del Ponte, assessore provinciale di Novara. I lavori sono stati presieduti dal sindaco di Domodossola, avv. Ferraris. Numerosi i problemi dibattuti nell'incontro; tra essi hanno assunto particolare rilievo — soprattutto per il notevole contributo dato dalla successiva discussione seguita alla relazione dell'assessore Del Ponte — la nuova legge della montagna, la legge « ponte », il finanziamento delle aree depresse del centro-nord, la riforma tributaria generale, la difesa del suolo e la riforma del testo unico delle acque pubbliche.

Su questi problemi ha relazionato anche il cav. Piazzoni il quale, ricordando l'azione dell'UNCEM a favore della montagna ha dato atto al ministro Pastore degli interventi svolti per l'applicazione della legge sulle aree depresse e montane del centro-nord. Ha quindi richiamato l'orientamento espresso dal consiglio nazionale dell'Unione per i problemi da affrontare nella prossima legislatura.

Jelmini, che è pure Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana, ha ricordato come l'UNCEM abbia mosso i sui primi passi in Piemonte (prima sede Cuneo) ed in Provincia di Novara (prima edizione del « Montanaro d'Italia » - organo ufficiale UNCEM stampata a Novara) soffermandosi sul contributo politico-amministrativo dato dall'Unione allo sviluppo dei problemi della Montagna. Ha poi fornito alcune esplicazioni pratiche circa il regolamento di attuazione della Legge 614 che tratta dello sviluppo delle aree depresse del Centro-Nord.

Ricordando il XV anniversario della costituzione dell'UNCEM, alla quale aderiscono quasi tutti i comuni montani novaresi, il consigliere comunale dr. Brocca Giuseppe ha tenuto una breve celebrazione lo stesso dr. Brocca ha voluto consegnare a nome della rivista

« Illustrazione Ossolana » che se ne è fatta promotrice interprete dei sentimenti unanimi di tutta la provincia montana novarese, medaglie d'oro di benemerenza.

Al comm. geom. Piana Agostinetti di Ornavasso primo consigliere novarese dell'UNCEM, al comm. Giuseppe Giacobini, consigliere UNCEM nel periodo più impegnativo del dibattito del grosso e sostanzioso problema dei sovracanoni idroelettrici, ed all'assessore Fausto Del Ponte che attualmente rappresenta le montagne ossolane e novaresi difendendone con entusiasmo ed impegno i loro problemi e i loro diritti.

Al comm. Jelmini, al cav. Piazzoni e al geom. Parola è stato offerto un dono-ricordo. L'iniziativa — al di là della modesta entità del dono, ha voluto significare — come ha detto il direttore della rivista — la riconoscenza della Montagna verso coloro che operano per i suoi problemi ed un legame di amicizia senza soluzione di continuità nel nome della Montagna e della sua gente.

Al termine del convegno è stato votato l'ordine del giorno nel quale si sono ribadite le fondamentali istanze degli enti locali montani sui gravi, reali ed urgenti problemi della montagna novarese.

RIUNITI A TERNI I COMUNI RIVIERASCHI

Lunedì 4 marzo si sono riuniti presso la Camera di Commercio di Terni gli Amministratori dei Comuni rivieraschi degli impianti idroelettrici di Galleto/Velino, Galleto/Medio Nera e Papigno/Pennarossa ubicati nelle Province di Terni, Rieti e Perugia.

Scopo della riunione l'esame del D.M. 20-2-1968, n. 50181 del Ministero delle Finanze - Direzione Generale del Demanio, con il quale sono stati riliquidati e ripartiti i sovracanoni, leggi 4-XII-1956, n. 1377 e 21-XII-1961, n. 1501, per le tre suddette concessioni.

Presiedeva la riunione il Vice Presidente delegato dell'UNCEM, Avv. Leonardo Leonardi, presenti: il Sen. Giuseppe Salari e l'On. Filippo Micheli, il Dr. Franco Cirillo della Direzione Generale del Demanio del Ministero delle Finanze, il Dr. Paolo Monetti, Vice Prefetto di Terni, il Comm. Renato Cardini, Presidente della Consulta Regionale Umbra dell'NCEM, il Cav. Giuseppe Piazzoni, Segretario Generale dell'UNCEM, il Geom. Carlo Parola, Capo Ufficio B.I.M. dell'UNCEM, l'Ing. Silvio Sensi, Sindaco di Visso, il rappresentante della Provincia di Terni ed i Sindaci o Amministratori dei Comuni di Terni, Arrone, Ferentillo, Montefranco, Rieti, Contigliano, Labro, Cerreto di Spoleto, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino e Vallo di Nera.

L'Avv. Leonardi ha portato il saluto del Presidente dell'UNCEM, On. Ghio e del Sottosegretario per l'Industria, On. Malfatti. Successivamente ha illustrato l'opera svolta dall'UNCEM per la soluzione dell'importante problema della liquidazione dei sovracanoni delle concessioni idroelettriche ex Terni. Ha anche rivolto un sentito ringraziamento alla Direzione Generale del Demanio ed alle Prefetture di Rieti, Perugia ed in particolare a quella di Terni che ha curato l'istruttoria della pratica.

Il Comm. Cardini ha svolto una particolareggiata relazione sulla procedura seguita dalla pratica e delle difficoltà superate per giungere alla positiva conclusione. Ben 36 riunioni sono occorse perché si potesse giungere all'emissione del Decreto. Anch'egli ha ringraziato tutti i funzionari che hanno trattato la questione ed in particolare ha ricordato l'opera svolta dal Dr. Monetti in sede di istruttoria preliminare e dal Prof. Ugo Calderoni, Direttore Generale del Demanio, dal Dr. Vittorio Buonocore, capo divisione della stessa Direzione, che si adoperò per il raggiungimento dell'accordo sulla misura del sovracanone con l'ENEL, e dal Dr. Franco Cirillo, che ha svolto tutto il lavoro burocratico per l'emissione del Decreto.

Il Cav. Piazzoni ha poi tracciato un ampio quadro sull'attività dell'UNCEM, con particolare riferimento al problema dei sovracanoni della legge 1377, alla revisione delle perimetrazioni dei B.I.M., al riparto dell'addizionale sostitutiva dell'ICAP sull'energia prodotta dall'ENEL e alla legge ponte sulla montagna. Ha poi indicato il programma che l'UNCEM seguirà nel corso della prossima legislatura, incentrato soprattutto sul problema della nuova legge organica per la montagna.

Il Geom. Parola ha infine fornito i dati particolareggiati sull'applicazione del D.M. 50.181. L'importo globale di sovracanoni arretrati sarà di 602 milioni circa con un'annualità, a decorrere dal 1969, di Lire 71.626.240 contro L. 8.100.816 anni liquidati precedentemente.

Si è poi aperta la discussione nella quale sono intervenuti gli amministratori di numerosi Comuni beneficiari e si è conclusa con gli interventi del Sen. Salari e dell'On. Micheli, che hanno messo in risalto la grande importanza, per l'economia delle zone interessate dalle tre concessioni, che avrà il notevole gettito di sovracanoni liquidati, anche in riferimento agli ulteriori introiti che si otterranno con la riperimetrazione del B.I.M. Nera-Velino. Il Dr. Cirillo ha chiuso la discussione portando il saluto del Direttore Generale del Demanio e preannunciando che sono in corso di liquidazione sovracanoni per altre concessioni della zona.

RIUNIONE DI SINDACI NEL MOLISE

Il problema dei sovracanoni elettrici è stato il tema di una riunione, tenutasi a Castel San Vincenzo (Campobasso) sabato 9 marzo, sotto la Presidenza dell'assessore provinciale Prof. Giustino d'Uva, alla quale hanno partecipato i sindaci dei 37 comuni del bacino imbrifero dell'Alto Volturno.

Il Segretario Generale dell'UNCEM, Cav. Giuseppe Piazzoni, ed il Direttore della FEDERBIM, Geom. Parola, hanno dettagliatamente relazionato sull'argomento. Durante la discussione è stata messa in rilievo l'urgente necessità di riesaminare tutta la questione mediante una riperimetrazione del bacino allo scopo di venire incontro alle effettive esigenze dei Comuni interessati.

I vari interventi hanno tra l'altro ribadito il diritto degli stessi Comuni a rivendicare i benefici previsti dalla legge in materia di sovracanoni elettrici; benefici che costituiscono una giusta riparazione dei danni subiti dalla rinuncia alle risorse idriche della zona, che sono state sfruttate a scopo industriale.

A conclusione dei lavori, allo scopo di richiamare l'attenzione degli organi competenti sulle giuste aspirazioni delle popolazioni interessate, è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I Sindaci dei Comuni del bacino imbrifero del Volturno della Provincia di Campobasso, riuniti in Castel San Vincenzo per esaminare il problema dei sovracanoni elettrici;

« rilevato che nella zona del bacino del Volturno, a seguito delle note sentenze del Tribunale delle Acque Pubbliche di Roma che annullarono il D.M. del 14-12-1954, la legge n. 959 del 27-12-1953 è rimasta inoperante, con grave danno per i Comuni interessati, privati da decenni di tutte le loro risorse idriche;

« constatato che per molti altri bacini d'Italia le nuove riperimetrazioni sono in corso di definizione;

« sentiti in merito le relazioni del segretario generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani e del Direttore della FEDERBIM, nonchè i numerosi interventi del rappresentante dell'Amministrazione provinciale e dei sindaci;

« danno mandato all'UNCEM perchè, d'intesa con l'ENEL, sia dato immediato corso alle operazioni di riperimetrazione del bacino imbrifero Volturno, tenendo presenti le reali condizioni di montanità della zona in modo da recuperare i sovracanoni arretrati;

« chiedono all'Amministrazione provinciale di Campobasso, in applicazione delle leggi n. 1377 del 14-12-1956 e n. 1501 del 21-12-1961, di promuovere una riunione preliminare degli Enti aventi diritto al fine di conseguire la ripartizione e la liquidazione dei sovracanoni tra i Comuni rivieraschi ».

I Sindaci hanno anche discusso la possibile costituzione della Consulta Regionale UNCEM del Molise. Il Segretario Generale ha risposto affermativamente, purché ci sia il numero di adesioni dei Comuni previsto dal regolamento ed i presenti si sono detti consenzienti a rinnovare o dare l'adesione all'Unione per l'opera della quale hanno espresso vivo apprezzamento.

Al Convegno aveva inviato l'adesione l'on. Sedati, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera e già Segretario generale dell'UNCEM.

INCENDI BOSCHIVI IN LIGURIA ALL'ESAME DELLA CONSULTA REGIONALE AGRICOLA

Presieduta dagli On. Lucifredi e Ghio si è svolta l'11 marzo presso la sede della Camera di Commercio l'Assemblea Generale della Consulta Regionale Agricola e Forestale della Liguria, con la partecipazione dei rappresentanti delle quattro Camere di Commercio e delle quattro Amministrazioni Provinciali della Liguria.

Erano presenti il Prefetto di Genova, i Dirigenti dei Compartimenti dell'Agricoltura e delle Foreste con i rispettivi Ispettori provinciali, e i delegati delle Associazioni dei Laureati in Agraria, degli Agricoltori, dei Coltivatori Diretti e della Federterra delle province Liguri.

Il Dr. Maselli, Capo dell'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Genova e l'Avv. Di Pasqua, assessore all'agricoltura della Provincia di Genova, hanno svolto una relazione sul problema degli incendi boschivi in Liguria, illustrando i danni arrecati dal fuoco al patrimonio forestale negli ultimi dieci anni e che si riassumono in 30.000 ettari di superficie boscata percorsa dall'incendio e in circa 2 miliardi di lire di danni.

Sia i due Relatori, sia l'Ing. Cappuccini, Comandante dei vigili del fuoco di Genova ed altri intervenuti alla riunione hanno fatto alcune concrete proposte per combattere questo flagello, che porta la Liguria ad uno dei primi posti fra le regioni d'Italia più danneggiate dagli incendi boschivi.

Il Dr. Carlo Cucchi ed il Prof. Bruno Cavallo hanno trattato l'argomento della tutela ed incremento dei funghi commestibili in Liguria mettendo in evidenza l'opportunità di promuovere delle iniziative nell'ambito di ogni provincia e soprattutto quegli studi e ricerche atte a chiarire i numerosi problemi esistenti in materia. Sull'argomento pubblichiamo lo studio del Prof. Cavallo su questo numero della Rivista.

LA IV GIORNATA DELLA MONTAGNA ALLA FIERA DI VERONA

La « IV giornata della montagna », promossa dall'Ente fiere di Verona, in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura e Foreste e con l'Unione nazionale comuni ed enti montani (Uncem), si è svolta il 17 marzo alla presenza di numerosi amministratori di Comuni ed Enti Montani e da Ispettori regionali e dipartimentali delle Foreste dell'alta Italia.

Sono intervenuti ai lavori il ministro Restivo, il sottosegretario Oliva, il presidente dell'Ente fiere on. Dal Falco, il sen. Trabucchi, il direttore generale per l'economia montana e foreste prof. Pizzigallo, il presidente del consorzio bacini imbriferi montani di Verona e vice presidente dell'UNCEM avv. Benedetti e il Segretario generale dell'Unione Piazzoni.

La riunione è stata aperta dal saluto del presidente dell'Ente Fiera on. Dal Falco, cui ha fatto seguito il direttore generale dott. Pizzigallo. Il saluto dell'UNCEM e del Presidente on. Ghio è stato recato dal vice presidente avv. Oberto il quale ha poi svolto la relazione sul tema « Legislazione e politica montana, con particolare riguardo alla conservazione del suolo ».

LA RELAZIONE DELL'AVV. OBERTO

L'uomo inteso come componente di base per la soluzione del problema della montagna è stato il motivo ispiratore della relazione fatta dall'avv. Oberto, che ha ricordato i termini essenziali relativi alla difesa del suolo nella duplice visione di salvaguardia idrogeologica e di valorizzazione delle risorse attuali e potenziali delle zone montane. Ricordate le provvidenze per il particolare settore a partire dalla legge Serpieri 1923, fino alle indicazioni del programma nazionale di sviluppo economico che sollecita una armonicità di interventi in vista dell'obiettivo generale di un miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita delle popolazioni montane, il regolatore si è soffermato ad esaminare lo stato di applicazione della legge 991 e dei successivi provvedimenti. L'esame, volutamente sommario — come lo stesso avv. Oberto ha tenuto a sottolineare — ha messo peraltro in luce, secondo l'oratore, ciò che di positivo e di negativo emerge dalla legge stessa. Si può guardare all'avvenire della montagna — sono

state queste, in sostanza, le conclusioni di Oberto — con motivata fiducia. Ciò perchè, al di là di alcune divergenze di impostazione, vi è, alla base, una volontà comune di lavorare e di bene operare nell'interesse della montagna e dei montanari italiani, i quali sono i primi, ma non devono essere i soli, a far sì che la troppo lunga attesa divenga presto realtà piena e concreta.

IL DISCORSO DEL MINISTRO RESTIVO

Il ministro Restivo ha anzitutto rinnovato al presidente della fiera ed ai suoi collaboratori, agli espositori italiani e stranieri presenti ed agli imprenditori agricoli il suo compiacimento per la prova di ardimento imprenditoriale da essi offerta in occasione della rassegna veronese, pur tra le difficoltà del momento. Il ministro ha anche sottolineato l'opportunità dell'incontro odierno su un problema così attuale come quello della montagna, per la cui soluzione molte cose — ha detto — sono già state fatte ed attraverso di esse si possono scorgere le linee dei futuri interventi che peraltro appare necessario siano sempre più sostenuti dal consenso della pubblica opinione, che già tanta sensibilità ha dimostrato per la nostra montagna.

Da queste premesse il ministro è passato a ricordare la crescita della spesa pubblica — in questi anni — per l'agricoltura in genere e per la montagna in specie, crescita che per quest'ultimo settore ha condotto ad una triplicazione dei relativi interventi. L'on. Restivo si è poi detto lieto che nella relazione dell'avv. Oberto siano state poste in evidenza le esigenze delle popolazioni montane, come aspetto integrante e fondamentale — insieme a quelli tecnici ed economici — di un unico problema: quello del divenire della nostra montagna. Sicchè vi deve essere — ha detto a questo proposito — un'unica politica chiaramente definita, una formula complessa e globale nell'ambito della quale possano trovare collaborazione e soluzione i problemi dell'uomo e, insieme, quelli più propriamente tecnici ed economici, per dare un contenuto moderno e reale all'economia della montagna. Per conseguire, cioè, un nuovo assetto che consenta, attraverso una idonea ed economica utilizzazione delle pur tante risorse presenti, la stessa valorizzazione umana di coloro che sulla montagna rimangono.

Venendo, quindi, a trattare della legislazione per la montagna, il ministro ha posto in evidenza la necessità di chiarezza dei testi normativi perché siano facilmente recepiti dagli interessati e ne sia facilitata l'attuazione concreta senza inutili complicazioni.

Per quanto, infine, attiene al nuovo provvedimento organico destinato a sostituire la legge 991, l'on. Restivo ha ricordato gli studi condotti dalla relativa commissione istituita presso il ministero dell'Agricoltura, che hanno portato alla formulazione di un testo, già sottoposto agli altri dicasteri interessati. Non è stato possibile —

anche per evidenti motivi di correttezza costituzionale — affrettarne la presentazione al consiglio dei ministri prima della fine della legislatura. L'on. Restivo ha peraltro espresso l'auspicio che il nuovo provvedimento possa costituire uno dei primi obiettivi della prossima legislatura, per cui il 1968 potrà, a suo giudizio, essere ricordato come l'anno della nuova legge sulla montagna. Perché noi sappiamo — ha concluso il ministro — quanto grandi siano le esigenze e le attese delle popolazioni: attese che vanno soddisfatte con fatti concreti, rispondenti alle prospettive ed alle necessità per assicurare una valorizzazione economica, sociale ed umana di tanta parte del nostro territorio e per conservare al paese quei valori di civiltà ed umanità di cui la montagna è tradizionale custode.

NOTA DELLA REDAZIONE

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero le notizie su altri Convegni svoltisi durante la fiera di Verona e sull'adunata degli alpini a Roma.

RIUNITO IL COMITATO DIRETTIVO DELLA CEA
per i problemi delle regioni montane

Il Comitato Direttivo della Conferenza europea per i problemi economici e sociali delle regioni montane si è riunito a Zurigo il 27 febbraio sotto la presidenza del Presidente Ing. M. W. Reyser, presente il Segretario Generale della CEA Dr. M. Collaud e i rappresentanti svizzeri, tedeschi, austriaci, francesi e italiani. Questi ultimi nelle persone del Dr. Comm. Panegrossi della Direzione Generale dell'economia montana del Ministero dell'Agricoltura, dell'Ing. Napolitano Presidente dell'Assoboschi e del Cav. Piazzoni Segretario Generale dell'UNCEM.

Il Comitato ha preso atto con soddisfazione dell'avvenuta diffusione in tutti i paesi europei del « manifesto » sulle condizioni di vita delle popolazioni montane, manifesto richiamato anche dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nel dibattito in corso in questi giorni.

Il Consiglio ha preso atto dell'avvenuta approvazione del regolamento da parte del Consiglio Direttivo della CEA ed ha incaricato il Presidente Ryser di rappresentare la Commissione in seno al predetto Direttivo.

Il Consiglio ha inoltre esaminato il programma dell'Assemblea Generale della CEA che avrà luogo a Salisburgo nel settembre 1968 anche in relazione ai problemi dell'agricoltura montana che l'Assemblea dovrà affrontare. Il Comitato ha poi deciso di convocare il periodico incontro di studio sui problemi della montagna — il decimo della serie — nel mese di maggio 1969 in Germania.

Infine il Comitato Direttivo ha ascoltato una relazione del Dr. Panegrossi sull'evoluzione tecnica ed economica dell'Appennino tosco-emiliano.

LOMBARDIA

La Assemblea della Comunità Montana del Piambello, riunita a Cunardo (Varese), ha approvato la proposta del Presidente rag. Beretta per la istituzione di un servizio consorziale per la raccolta e distruzione dei rifiuti solidi urbani. Tale servizio interessa 35.000 abitanti distribuiti in diciotto comuni. L'iniziativa avrà il contributo finanziario dell'Amministrazione Provinciale e del Consorzio BIM Ticino.

L'assemblea ha poi approvato il bilancio preventivo 1968. Nel dibattito sui vari problemi della zona sono intervenuti anche i consiglieri nazionali UNCEM cav. Arioli, Presidente del BIM, e sig. Mariani, sindaco di Lavena-Ponte Tresa.

* * *

Il Consiglio di valle della Valcuvia ha dato il via alla costruzione di un centro turistico in centro valle, sul terreno offerto dal comune di Cuvio. Il « centro », istituito in collaborazione col Consorzio BIM Ticino e con l'Ente Provinciale del Turismo, costerà circa 25 milioni e completerà le attrezzature residenziali della zona, tra le più ridenti del Varesotto.

All'assemblea del Consiglio di valle durante la quale è stata approvata l'iniziativa, dopo la relazione del Presidente cav. uff. Marchesi, sono intervenuti il Presidente dell'EPT prof. Giudici, il Direttore comm. Raffo e il Presidente del Consorzio BIM Ticino.

TOSCANA

Il presidente del Comitato Regionale per la Programmazione Economica, ha riunito a Firenze presso la sede del CRPE le rappresentanze dei consigli di valle e delle comunità montane della Toscana.

La riunione alla quale ha presenziato anche il Presidente della Consulta Regionale Prof. Rotini doveva designare un rappresentante da inse-

rire nel comitato per la programmazione, che secondo una recente decisione dell'assemblea generale del CRPE ha deliberato di integrarsi anche con i rappresentanti dell'Ente Irrigazione della Val di Chiana e della Associazione Regionale degli Ospedali Toscani.

All'unanimità è stato designato a far parte del CRPE il Prof. Nello Balestracci, Presidente del Consiglio di Valle della Lunigiana e Sindaco di Filattiera.

* * *

Nella sede del Consorzio di Bonifica Montana del Lima Lucchese e della Media Valle del Serchio, si è riunito il Consiglio dei Delegati eletti dall'Assemblea dei Consorziati del 26 novembre 1967.

All'ordine del giorno figurava la nomina del Presidente, del Vice Presidente e della Deputazione Amministrativa.

A Presidente è stato eletto il Geom. Aldo D'Olivo, a Vice Presidente il Dr. Alfredo Petretti; componenti la Deputazione: Prof. Mariano Giannini, Cav. Uff. Felici Menichini, Geom. Aldo Sabbatini.

Segretario Direttore del Consorzio è il Dr. Giuseppe Panvini.

ABRUZZO

L'Assemblea Consortile del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano del Vomano-Tordino, ha deliberato di aderire alla iniziativa connessa con il credito di esercizio per l'incremento ed il miglioramento delle capacità ricettive e dei servizi, nonché per il potenziamento delle attrezzature e degli impianti sportivi in provincia di Teramo.

Alla realizzazione di tale iniziativa concorrono, oltre al Consorzio, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura, l'Ente provinciale per il Turismo e il Comune di Teramo.

Tali Enti sono convenuti sulla istituzione di un credito di esercizio per il complessivo ammontare di lire 1 miliardo e 100 milioni a beneficio di quanti (privati, enti di diritto pubblico ed enti pubblici) nel corso del quadriennio 1968-1971, costruiscono, ampliano, trasformano, ammodernano immobili ad uso di alberghi di III e IV categoria, nonché autostelli, rifugi alpini, campeggi, servizi di ristorante, rosticcerie e bar ed installano impianti ed attrezzature di carattere turistico sportivo o di turismo sociale nel territorio della provincia di Teramo con particolare riguardo alle zone che hanno una spiccata vocazione turistica.

Al beneficio di tali iniziative verranno ammesse quelle che, in tutto o in parte non fruiscono di finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

LETTERA AL DIRETTORE

Caro Onorevole Ghio,

mi permetto di scriverLe mentre, anche Lei, come molti cittadini, andrà facendo il bilancio della legislatura testé chiusa. Periodo nel quale — sia detto per inciso — anche Lei ha contribuito validamente sia alla formulazione di leggi (come quella sul trattamento tributario e dell'ENEL e l'emendamento alla legge del programma economico quinquennale, art. 161) molto importanti per la montagna, sia alle loro discussioni ed approvazioni, magari con emendamenti sostanziali come è avvenuto per la legge 614 sulle aree depresse del centro-nord.

Ebbene, nel consuntivo delle oltre 1500 leggi approvate, sulle 5000 presentate ad esempio alla Camera, una « costante » resta ferma: il richiamo ai precedenti.

Mi permetto di soffermarmi su questo argomento prendendo lo spunto dalla legge 2-2-68 n. 53, ma con riferimento anche alla nuova legge sulla Montagna in corso di preparazione. Non vorrei, infatti, che confermando anche in questa occasione la « costante » soprarichiamata, nell'articolo della legge che stabilirà i beneficiari o le opere ammesse a contributo si rimandasse all'ormai vetusta legge 215 del 1933 o addirittura alla 3267 del 1923, confondendo così le idee e rendendo ostica una materia che per sua stessa natura dovrebbe essere semplice e chiara. Cosa che si potrebbe realizzare con un breve elenco sia dei beneficiari sia delle opere ammesse a contributo.

Sono un affezionato lettore de « La Gazzetta Ufficiale »; da anni, infatti, per ragioni di lavoro sono tenuto a leggerla quotidianamente.

Poi, per ragioni di diletto, leggo invece riviste e giornali enigmistici; e devo confessarLe che sempre più spesso mi capita di fare confusione, perché ho a volte l'impressione di trovare sulle seconde dei rebus di una chiarezza e comprensione esemplari (le caratteristiche che cioè dovrebbe avere ogni legge così da essere capita subito da tutti) e di imbattermi invece, sulla prima, in testi di legge che richiedono doti di pazienza e di ricerca eccezionali per essere capiti (stavo per dire risolti) o difficoltà tali da mettere in imbarazzo anche un enigmista smaliziato come il sottoscritto.

Non mi dica che sto esagerando: troppe volte mi sono demoralizzato di fronte ad un nugulo di « ai sensi » o di « di cui all'articolo... », troppe volte mi sono trovato in difficoltà di fronte a « commi » ermetici, troppe volte mi sono amaramente ridotto a sperare

che, al pari dei giornali enigmistici, la Gazzetta Ufficiale pubblicasse nel numero successivo le « soluzioni » degli indovinelli.

Vorrei chiederLe: è mai possibile che ogni volta che materialmente si scrive il testo di una legge non si riesca a farlo senza ricorrere a decine di precedenti, a infiniti richiami di vecchie disposizioni, anche per cose che sarebbe molto più semplice elencare col loro nome?

Mi sono ormai convinto che se un giorno il Parlamento dovesse decidere per esempio che « è vietato suonare le campane dalle ore 2 alle ore 3 del mattino » (disposizione chiara ed immediatamente comprensibile a tutto il popolo), nel tradurla in legge ufficiale, il legislatore riuscirebbe a scrivere pressappoco così:

« Art. 1. È vietato suonare gli strumenti indicati al comma IV dell'art. 12 della legge 25-9-1907 modificata dal D.P.R. 4-4 1956 n. 27 e successive integrazioni, ferme restando le limitazioni di cui al punto c) dell'art. 121 della legge 10-8-1961 n. 324, e ciò nelle ore corrispondenti al comma 3 dell'art. 6 della legge 8-10-1848 n. 23 ».

Allora il cittadino dovrebbe: andare a cercare la legge del 1907 che elenca le cose che possono fregiarsi del nome di « strumento », pescare l'art. 12 ed il suo comma IV per sapere che lo strumento in questione è la campana (notizia utile); reperire il D.P.R. del 1956 per notare che alla lista degli strumenti è stato aggiunto il controfagotto (notizia inutile); le successive integrazioni, sperando di non dimenticarne nessuna, per perdersi in altre notizie inutili; leggersi tutta la legge del 1961 per imparare che al punto c) le « limitazioni » consistono nel fatto che i campanelli applicati alle porte non possono essere considerati campane; trovare infine la vecchia legge del 1848 che elenca tutte le 24 ore del giorno per cui all'art. 6 comma III indica il periodo intercorrente tra le 2 e le 3 antimeridiane.

Sto esagerando? Fantasia? Un pochino sì, certo. Però quest'ultimo fatto che ora Le cito non è più fantasioso, è realtà: la Gazzetta Ufficiale n. 42 del 16 febbraio scorso riporta la legge 2 febbraio 1968 n. 53 dal titolo « Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per le piccole derivazioni ».

Appena letto il titolo ho pensato che l'argomento poteva risultare interessante per i lettori di questa Rivista essendo — come può facilmente immaginare — numerosissimi i montanari ed i consorzi di montanari possessori di piccole utenze d'acqua per irrigazione o altri usi.

Quando però ho incominciato a leggerla con l'intenzione di trarne un trafiletto per avvisare della novità i lettori, sono cominciati i guai: la legge è corta, solo due articoli, e precisamente questi:

« Art. 1: La durata delle utenze di acqua pubblica aventi ad oggetto piccole derivazioni che hanno usufruito della proroga quindicennale concessa con la legge 8 gennaio 1952 n. 42 è ulteriormente prorogata di 15 anni.

Restano ferme ed applicabili alla proroga di cui alla presente legge le modalità, le condizioni e prescrizioni regolanti la proroga concessa con la precedente legge 8 gennaio 1952 n. 42.

Art. 2: Le utenze non ancora riconosciute di cui al II comma dell'art. 1 della detta legge 8 gennaio 1952 n. 42 sono soggette, a norma dell'art. 38 del T.U. 11 dicembre 1933 n. 1775 al pagamento del canone demaniale nelle misure previste dagli artt. 35 e 36 dello stesso Testo Unico e successive modificazioni. Il canone di cui sopra è commisurato alle caratteristiche di portata d'acqua derivabile, a seconda del tipo della derivazione, a mente dell'art. 35 del citato Testo Unico, quali risultano dalla originaria domanda di riconoscimento o da eventuali successive domande di variante, salvo conguaglio all'atto della regolarizzazione formale dell'utenza, giusta le norme dello stesso Testo Unico e successive modificazioni ».

Non è che fosse molto chiaro. Così, almeno per cercare di sapere quali utenze potevano beneficiare della proroga, sono andato a leggere la legge del 1952, che all'art. 1 dice « È prorogata di 15 anni la durata delle utenze d'acqua pubblica aventi per oggetto piccole derivazioni che siano scadute dopo il 10 giugno 1940 o che scadranno entro il termine di anni 5 dalla data di entrata in vigore della presente legge, e che prima della pubblicazione della presente legge non siano state rinnovate ovvero non abbiano formato oggetto di domanda di rinnovo già respinta. La detta proroga riguarda anche la durata delle utenze sempre aventi per oggetto piccole derivazioni che hanno titolo a riconoscimento in base all'art. 2 lettere a) e b) e all'art. 3 del Testo Unico sulle acque e sugli impianti elettrici 11 dicembre 1933 n. 1775, ma che non siano state ancora riconosciute ».

La cosa diventava sempre più complicata, comunque sono andato a cercare il Testo Unico sulle acque del 1933 chiedendomi « chi saranno mai i beneficiari di queste utenze di cui al punto a) nonchè b)? E ti trovo al punto a): « coloro che posseggono un titolo legittimo » (testuale!). Al punto b), poi, si parla di una legge n. 2644 risalente al 10 agosto 1884, ma a questo punto non voglio infierire e mi fermo.

Mi chiedo invece se è mai possibile che una frase così semplice come: « coloro che posseggono un titolo legittimo » perché è stata scritta una volta nel 1933 oggi non debba più essere ripetuta e si usi in sua vece tutta la serie dei « di cui », « ai sensi », ecc. ecc.

Comunque, in questo caso, l'enigma non era tanto complicato, tanto che con sole tre leggi ed un Testo Unico ne sono venuto a capo.

Le chiedo però: se a volte è difficile per chi, come il sottoscritto, può in breve tempo avere a disposizione tutte le leggi potendo contare sulla munitissima biblioteca dell'ufficio, come si trova il cittadino comune di fronte ad una legge che lo interessi? Di fronte ad un bando di concorso ministeriale? (Le Gazzette Ufficiali di questi giorni erano piene di bandi di concorso per « accompagnatori di pianoforte » nei diversi Conservatori: ogni volta almeno mezza pagina era costituita da: « ai sensi dell'art. », « vista la legge », « di cui al comma », « si rimanda a... », « successive — quante e quali saranno poi? — modificazioni e integrazioni » e così via).

Mi creda, se Le dico che veramente non riesco ad immaginarmi

quali potrebbero essere le risposte dei burocrati-legislatori alle domande che fin qui ho formulato; mi immagino però, anzi so benissimo quello che ne pensano i cittadini comuni, di cui si favellava.

So anche benissimo che le cose continueranno così, e davvero non invidio mio figlio quando fra trent'anni dovrà anche lui interessarsi a qualche legge e dovrà anche lui cercare « i precedenti » che, al ritmo vertiginoso con cui crescono, sommati alle migliaia di già esistenti, avranno allora raggiunto una mole tale da spaventare chiunque.

Comunque, con l'occasione La prego di voler gradire quei saluti che io mi ostino a definire cordiali anche se forse sarebbe più semplice definire con un « di cui a tutte le precedenti e successive modificazioni ».

Torino, Marzo 1968

Franco Bertoglio

PUBBLICAZIONI IN VENDITA PRESSO L'UNCEM

Guida breve dell'agricoltura italiana

Pubblicazione che offre un quadro succinto e aggiornato della nostra agricoltura negli aspetti tecnici ed economici. Di agevole consultazione e ricca di tavole statistiche e grafici. Pag. 510

Edizione dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria
Prezzo di vendita **L. 5.000** - (scontato) **L. 3.000**

Piano verde secondo

È una guida completa di leggi, circolari e moduli per l'applicazione del Piano Verde - Comprende l'elenco di tutti i Comuni « montani » e dei Comuni compresi nelle zone depresse del Centro-nord. Inoltre, nel volume, sono riportate 20 carte regionali a colori delle zone a indirizzi produttivi omogenei e 30 fac-simili di modelli per le domande e le pratiche amministrative. Pag. 621

Edizioni R.E.D.A. - Edizioni di Agricoltura - Roma
Prezzo di vendita **L. 4000** - (scontato) **L. 3.600**

Per ordinazioni servirsi del C.C.P. n. 1/2072 intestato UNCEM - Roma

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

- lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane
- lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi
- il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace
- l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**

tel. 35.39.36 - 35.91.39